This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

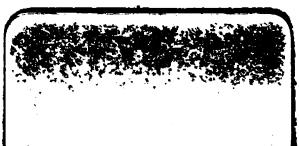
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



139/3 Jur

Vet. Ital.

ORTOGRAFIA
LATINA, ED ITALIANA
D I
TOMASO ACETI
Chierico Beneficiato della Basilica Vaticana
DEDICATA
All'Eminentiſs., e Reverendiſs. Principe
IL SIGNOR CARDINALE
ANIBALE
ALBANI
CAMERLENGO DI S. CHIESA.

IN ROMA, M. DCC. XXXIII.
Nella Stamperia di Girolamo Mainardi.
Con Licenza de' Superiori.

TAYLOR INSTITUTION
31 JUL 1963
OF OXFORD
LIBRARY

Emo, e Rmo Principe.

QUESTO brieve Trattato di Ortografia non poteva uſcire alla

pubblica luce con più bella ſorte, ſe non portando in fronte il Nome venerato di V. E. Ella non potrà fare a meno di non accoglierlo ſotto la ſua protezione, avendone dati tanti contraſſegni con proteggere da tanto tempo, e con tante beneficenze l'Autore, che umilmente glie l'offeriſce. Tralaſciando pertanto altri motivi, onde ſperare il ſuo magnanimo aggradimento, mi baſta il padrocinio non

mai interrotto, che l' E. V. anche tra le applicazioni più ardue ha sempre avuto delle buone arti fino con le fondazioni delle Tipografie, e de' Seminarj, che a' giorni nostri fioriscono e nelle lettere, e nella pietà; imitando con ciò le glorioſissime gesta del Gran Pontefice CLEMENTE XI. suo degnissimo Zio, e mio speciale benefattore. So, che questo riflesso risveglia nel generoso cuore

di V.E. tutte le tenerezze a far sì ch'Ella non isdegni questo picciolo dono in cõtrassegno della mia gratitudine per quelle tante obbligazioni, che le professo; ed a riflettere, che l'Oceano riceve con eguale benignità il tributo de'Fiumi più maestosi, e de' ruscelletti più poveri. Gradisca dunque l'E.V. questo mio riverentissimo ossequio, e ne condoni l'ardire; mentre io affidato all' alto suo

padrocinio, resto con baciarle umilissimamente la Sagra Porpora.

Di V. E.

Umiliss. Divotiss. ed Oss. Ser.
Tomaso Aceti.

APPROVAZIONE.

AVendo riveduto per ordine del Reverendiſſimo P. Gio: Benedetto Zuanelli Maeſtro del Sacro Palazzo il Libro intitolato *Ortografia Latina, ed Italiana* del Sign. Abate Tomaſo Aceti, ed avendo oſſervato, che con ordine, brevità, e chiarezza tocca le difficoltà più neceſſarie di queſta parte della Gramatica, ſtimo che ſia degno di pubblica luce, e ſe ne debba molta lode all' Autore, avendo travagliato in una coſa, che come dicea Quintiliano *in omni ſtudiorum genere plus habet operis, quam oſtentationis*. In fede &c.

Franceſco Mariani Scrittore Greco della Vaticana.

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

N. Baccarias Ep. Bojan. Viceſg.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo: Benedictus Zuanelli Ord. Præd. Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter.

L'AU-

L' AUTORE

A CHI LEGGE.

Avrai veduto, Lettor cortese, molti Trattati di Ortografia di varj celebratissimi Autori; ma questi o hanno scritto sopra l'Ortografia Latina, o sopra l'Italiana: nissuno finora ch' io sappia ha scritto dell'una e l'altra in un medesimo Libro. Io, che per mio profitto avevo raccolto e da Codici e dalle Iscrizioni molte notizie per lo scrivere correttamente Latino, e molte osservazioni aveva fatto sopra l'Italiana Ortografia, mi presi la libertà di comunicarle a miei amici, i quali non solo mi han consigliato, ma ancora, perche ne ave-

avevano tutta l'autorità, m'han comandato di darle fuora alle stampe. Per compiacere dunque al desiderio di loro, e per tuo maggior comodo e vantaggio ho cercato d'unirle in questo libricciuolo, dove ho procurato toccare brevemente alcune difficoltà per l'addietro non mai osservate. Vien diviso questo Trattato in due parti: nella prima si discorre Delle Lettere, *e in cadauna di esse di quei dubbj che le appartengono: nella seconda si tratta* Degli Accenti, Dittonghi, Apostrofi, Interpunzione, *e di altre cose necessarie allo scrivere correttamente. Ho aggiunto nel fine come per appendice una* Brieve notizia delle Lettere Greche *per animare la*

gio-

gioventù ſtudioſa all'acquiſto di queſta lingua sì neceſſaria. Se troverai in queſta mia fatiga qualche coſa di buono, cerca di approfittartene, e donane a Dio la gloria; ſe qualche errore, correggilo benignamente, e vivi felice.

ORTO-

ORTOGRAFIA LATINA, ED ITALIANA.

PARTE PRIMA

Delle Lettere, e loro origine.

LE Lettere verisimilmente furono ritrovate da' primi abitatori del mondo, e secondo Giuseppe Istorico nel libro 1. cap. IV. i figliuoli di Set le scrissero sopra due colonne, una di mattoni, e l'altra di pietre; ma essendo state scancellate dall'acque del diluvio, e dalle ingiurie del tempo, furono poi ritrovate da Mosè, benchè Filone l'attribuisca ad Abramo. Plinio nel lib. VII. dell'Istoria Naturale al cap. LVI. ne osserva l'antichità da' varj documenti, e conchiude: *Ex quo apparet æternus literarum usus*. Esdra fu inventore d'al-

tre Lettere Ebbraiche. Da' Fenicj furono introdotte nella Grecia in numero di sedici A B C D E G I L M N O P R S T V, e dagli Arcadi furono portate nel Lazio: ma se questi fussero Arcadi della Grecia, o di Babilonia, vi è molto da dubitare. Vedi l'eruditissimo Mariani *Dell'antichità di Viterbo*. A questo numero furono aggiunte da Palamede quattro di questa figura Φ Ξ Ψ Χ, al dir di Plinio nel medesimo luogo; ed i Latini cercando ancora di far l'istesso, aggiunsero poi alle sedici antiche sei altre Lettere di questa figura F K Q X Z ed H, benchè questa non sia altrimente Lettera, ma segno di aspirazione; avendo preso dagl'istessi Greci la Lettera K X, come anche Y e Z, perchè queste due ultime avessero solamente luogo nelle parole Greche.

La Lettera è una minima parte, o segno della voce, e la sua etimologia, vien da *lego* al parere di Prisciano: *Dicitur Litera, vel quasi Legitera, eo quod legendi iter præbeat*. Secondo altri Autori viene da *litura* che significa *scancellatura*; perchè gli antichi solevano scrivere nelle tavolette incerate, e poi scancellarle.

Sic-

Siccome le Lettere furono inventate per conſervare le voci, così furono chiamate elementi, a ſomiglianza degli elementi del mondo; perchè ſiccome di queſti ogni corpo ſi forma, così di quelle ſi compongono tutte le voci.

Anticamente ſcrivevaſi con lettere che chiamanſi *Majuſcole*, e ve ne ſono anche oggi de' Codici che ne fan teſtimonio: indi ſi cominciò a ſcrivere ancora con le *Minuſcole*, come oſſervaſi da' papiri della Biblioteca Vaticana. Ricevutoſi queſto uſo per lo comodo che recava, s'introduſſe poi nelle Stampe con tanta varietà di caratteri che veggiamo, adoperandoſi le Majuſcole ne' Capoverſi, e dove richieda il biſogno, come diraſſi a ſuo luogo.

Dividonſi le Lettere in Vocali ed in Conſonanti, e differiſcon queſte da quelle, come i corpi dalle anime; perchè ſiccome i corpi non poſſon muoverſi ſenza le anime, bensì le anime ſenza i corpi: così le conſonanti non poſſon muoverſi a far la ſillaba ſenza le vocali; ma bensì le vocali ſenza le conſonanti.

Della Lettera A Cap. I.

LA Lettera A, principio dell'Alfabeto Ebbreo, Greco, e Latino, vien chiamata *Lettera ſalutare*, imperciocchè era ſegno di aſſoluzione, ſiccome la Lettera C, Lettera di condennazione, che ne' publici giudizj il Pretore ſoleva dare ſcritta in una tabella a' Giudici quando s'avea da condannare il Reo. Veggaſi Cicerone *pro Mil. cap.* 6. Appo i Latini ebbe più di diece ſorte di ſuoni: appo gl'Italiani dice il Vocabolario che difficilmente ſe ne ſente più d'uno; e pure nelle parole: *ſalto*, *rapido*, *ſale*, *parto* &c. ſi pronunzia l'A con un ſuono chiaro ed aperto, ciocchè non ſuccede nelle parole *cane*, *canto*, *mano*, *tanto* &c. dove pronunziaſi con ſuono ottuſo e baſſo; e ſempre che le va appreſſo la Lettera N, ſi pronunzia con queſto ſuono.

Fra le vocali ha il ſuono più maeſtoſo, e più chiaro, e lo ſpeſſo replicarla rende l'orazione più grave. Così vedeſi praticato da Virgilio:

..... *at nunc horrentia Martis*
Arma, virumque cano

Ar

At Regina gravi jamdudum saucia cura.

Riesce altresì in acconcio nelle canzonette o siano ariette per la Musica, siccome l'O, e l'E, spezialmente dove suol farsi la modulazione.

Pronunziata con minor forza, e scritta con apostrofo, significa *a i*, o *alli*, dove l'apostrofo fa l'ufizio dell'articolo. Boccac. N. 32. 21. *Queste donne dissero a' mariti*. Avanti però a parola che incominci da vocale, o da S a cui siegua altra consonante si pone l'A con l'articolo: *A gli amori*, *a gli studj*.

Quando è segno del terzo caso si pronunzia con tanta forza che raddoppia la consonante che siegue: *A me*, *a lui*. Di maniera che gli antichi la solevano scrivere attaccata così: *Amme*, *allui*. Pronunziasi con l'istessa forza, quando è Prepositione avanti a parole che incominciano da consonante: *A rispondere*, *a praticare*. Ma avanti a parole, che incominciano da vocale, si pronunzia come fosse *a'* con l'apostrofo: *A udire*, *a edificare*. Talvolta per far miglior suono, spezialmente quando la parola incomincia dalla vocale A, si aggiugne la consonante D, come: *Ad amare*, *ad intendere*. Ma

ſe alla vocale ſeguita la conſonante D, come *Edificare*, *odorare*, allora queſta non ſi uniſce con la prepoſizione A: e ſi dirà: *A edificare*, *a odorare*; e non *Ad edificare &c.* per iſcanſare la cacofonia.

Oſſervazioni Latine.

Alucinor ch'è lo ſteſſo che *à luce aberro* ſuole ſcriverſi ſenz'aſpirazione, e con un ſolo *l* al parere di Feſto, e di Cloazio; e così ſcritto piace molto a Manuzio più che *Hallucinor* ſecondo Gellio, e Nonio.

Dalmatia vedi *Delmatia*.

Oſſervazioni Italiane.

Le voci terminate *a* non devono giamai accorciarſi. Adunque mal diraſſi: *Una fier tempeſta*: *una mal ſorta*: *uman ſembianza*, e ſimili. Due parole ſolamente s'eccettuano da queſta regola, e ſono: *Suora* ed *Ora* avverbio co'ſuo'derivati, *allora*, *Per ora &c.* eſſendo bene uſato: *Suor Domenica*; *Or ſi piange*; *Allor verrai &c.*

L'*a* toglieſi via davanti alcune parole come *Guglia*, *Puglia*, *Strologia*, *Stro-*

Strolago in vece di *Aguglia*, *Apuglia*, *Astrologia*, *Astrolago*.

I nomi terminati in *à* accentato possono ricevere *de* : o *te* come da *Pietà*, *Viltà &c.* fassi *Pietade*, *Viltade &c.* o *Pietate*, *Viltate &c.*

Cangiasi spesso in *e* in alcuni tempi de' verbi della prima maniera che finiscono in *are* : come in vece di scrivere, *Amarai*, *Dimostrarebbe*, *Piantareste* scriveremo *Amerai*, *Dimostrerebbe*, *Piantereste* &c.

Della Lettera B Cap. II.

MUovesi una gran quistione su questa Lettera se debba pronunziarsi in fine con la vocale *e Be* o pure con la vocale *i Bi*. I Greci la chiamano βῆτα ; e perche l'η *ita* molti lo pronunziano *eta* da ciò è derivata questa gran controversia.

I Toscani soli però ritengono la pronunzia dell' *i* in tutte le Lettere mute, e dicono Bi, Ci, Di, Pi, Ti.

Ne' Greci serve di V consonante ; come βάρβαρος , *varvaros*, *barbarus* . Nelle parole Latine ha forza, e dominio tra il *P* ed il *Ph*, spezialmente in quelle

che si traducono dal Greco: come, πύξος *pyxos* appresso i Greci, *buxus* appresso i Latini: appresso di quelli ἄμφω *ampho*, appresso di questi *ambo*. E al contrario quel che i Greci scrivono per il *b*, i Latini lo scrivono per il *ph*: come θριαμβος, *triambos*, *triumphus*.

Alle volte cangiasi in *u* a cagion del buon suono: come *Aufero*, *aufugio*, in vece di *Abfero*, *abfugio*: in *f fufficio*: in *c occurro*: in *g fuggero*: in *m fummitto*: in *p nubo nupfi*, *oppono*, *oppugno* &c. in *s fuftineo*, *fuftento*, *fuftulit*.

Tra gl' Italiani questa Lettera è anche simile alla Lettera V consonante, dicendosi spesso: *ferbare*, e *fervare*, *loce*, e *voce*.

Osservazioni Latine.

Abellinæ anticamente da *Abellinum* Città di Campagna da Virgilio chiamato *Abella*: oggi comunemente, *Avellanæ*, Nocciuole, di cui abbonda.

Osservazioni Italiane.

Appresso i Latini *Abbas* co' suo' derivati scrivesi con due *bb*, appresso gl' Ita-

Italiani però costumasi con un solo: *Abate*, *Abazia* &c. così anche *Abito*, *Abilità*, *Abisso*, *Abortivo*, *Abuso*, *Anibale*, *Dubitare*, *Libro*, *Roba*, *Sabato*, *Subito* &c.

Raddoppiasi nelle parole *Abbaco*, *Abbattere*, *Abbellire*, *Abbisognare*, *Abbominare*, *Dabbene*, *Fabbrica*, *Labbro*, *Inebbriare*, *Libbra*, *Obbedire*, *Obbjetto*, *Obblazione*, *Obbligare*, *Obblioso*, *Obbumbrazione*, *Pubblico*, *Repubblica*, *Sobbissare*, *Tobbia*: così anche *Dobbiamo*, *Dubbioso*, e simili a cagion del dittongo.

Della Lettera C Cap. III.

I Latini variano l'ordine degli Ebbrei, e de'Greci, ponendo in terzo luogo la lettera C. Questa avanti l' *n* nell'istessa sillaba si pronunzia per *g*: come *Cneus Cnidius*, *Gneus Gnidius*. Allevolte diventa assolutamente *g* come *Quadringenti* per *Quadrincenti*, e talora *s* come *parco parsi*, *x* come *duco duxi*.

Fu chiamata Lettera Fatale come si è detto nella Lettera A.

In alcuni paesi si pronunzia come

l'*s*, ed in alcuni per *g* ſpezialmente appreſſo i Toſcani. Adoprasi ancora per due ſorte di ſuoni, perchè avanti all'*a*, *o*, *u*, ha il ſuono più muto, o ritondo, come *Caſa*, *Corona*, *Cura*; avanti all'*i* e all'*e* ſi manda fuori più ſonante, o aſpirato: come, *Ceſare*, *Cibo*; di maniera che per farle fare il primo ſuono, ſe le pone l'*h* appreſſo, come *Cheto*, *Chiunque*.

Queſto *ch* poſto avanti all'*i*, ha pure due ſorte di ſuoni, uno più ritondo, come *Fianchi*, *Stecchi*; l'altro ſchiacciato, come *Occhi*, *Orecchi*; benchè ciò non impediſca la rima, eſſendo ſtato uſato dal Petrarca nella Canzone 49. *Sciochi*, ed *Occhi*.

Metteſi il *c* avanti al *q* quando il *q* ſi dee raddoppiare, come: *Acquietarſi*, *Acquiſto*, benchè il *q* non ſia altro che *c*.

Oſſervazioni Latine.

Autor più toſto che *Author*.
Ecloga, non *Egloga*.
Convicium non *convitium*.
Eclipſis non *ecclipſis*.
Iocirco non *Ideirco*, ſiccome *accire*, *accipere*. *Mul-*

Multa, vedi *Multa* alla lettera T.

Patricius non *Patritius*.

Viceſimus, e *triceſimus* più toſto che *vigeſimus* e *trigeſimus*.

Oſſervazioni Italiane.

Le voci che hanno per ultima conſonante la lettera *c* avanti l'*a*, *o*, *u*, quando la parola ſeguente cominci da *e*, ovvero *i*, non ſi devono accorciare ſenz'aggiugnervi l'*h* che ne indutiſca il ſuono. Adunque accorciandoſi: *Dico io*: *Poco importa*: *Reco erba* &c. dovrà farſi così: *Dich'io*: *Poch'importa*: *Rech'erba* &c.

Sarà ben uſato *c'ordiſcano*, *c'onori*, *c'amiate* per *che ordiſcano*, *che onori*, *che amiate*: così ancora, *c'abbiamo* in vece di *che abbiamo*; ma non già *c'ebbero*, *c'intendano*; imperciocchè in queſto caſo il *c* perde la durezza, che aveva, e dovrà ſupplirſi dall' *h* con fare, *ch'ebbero*, *ch'intendano* quando voglia accorciarſi la particella *che*.

Per bizzarria però alle volte mutaſi il *c* in *g* come in vece di ſcrivere, *Caſtigare*, *Sacro*, *Federico*, *Dubonta*, *Criſoſtomo*

ſtomo &c. ſcriviamo *Gaſtigare*, *Sagro*, *Federigo*, *Dugento*, *Griſoſtomo &c.*

Raddoppiaſi nelle voci, *Accademia*, *Acconciare*, *Ciliccio*, *Macchina*, *Niccolò Occeano*, *Sopracciglio*. Così pure, *Imperocchè*, *Percioschè*, e ſimili; come anche, *Apparecchio*, *Faccio*, *Occhio*, *Piaccia*, *Specchio*, *Tacciano*, *Vecchio*, per cagion del dittongo. Scrivonſi però con un *c* *Giacinto*, *Piaciuto*, *Nociuto*.

Della Lettera D Cap. IV.

UNA delle Lettere Mute è il D, della quale ſe ne ſervono per ſignificare il numero di cinquecento. Queſto è ſucceduto per l'ignoranza degli Scrittori, i quali dovendo ſcrivere I Ↄ, che ſignifica cinquecento, ſcriſſero D, cioè unendo la lettera I al Ↄ.

Cangiaſi queſta Lettera alle volte in *b* come *duellum* anticamente, ora diceſi *bellum*, e per *Duellona* diciamo *Bellona*; alle volte in *l*, come da *Sedeo* veniva *Sedda*, che adeſſo ſi dice *Sella*; alle volte in *r*, come *Meridies* in vece di *Medius dies*.

Speſſo ſi frammette ne' compoſti per

per impedire il mal ſuono, come: *Redarguo*, *Redeo*; ſpeſſo ancora ſi toglie a cagione della durezza, quando la ſillaba ſeguente incomincia da *ſ* con altra conſonante, come *Aſcendo Aſpicio*.

Alle volte mutaſi in *c* a cagion di buon ſuono: come in vece di *quidquid*, ſcriveſi *quicquid*.

Ha gran parentela col *t* e perciò molte voci Latine, nel farſi Italiane mutano il *t* in *d* per far ſuono più dolce, come *Latro*, *Ladro*: *Poteſtas*, *Podeſtà*: *Litus*, *Lido*.

Ammette dopo di sè ſolamente la lettera *r*, come *Salamandra*, *Drago*. Riceve avanti di sè nel mezzo della parola, ma in diverſa ſillaba le lettere *l*, *n*, *r*, *ſ*, come *Geldra*, *Bando*, *Verde*, *Disdicevole*. Ma la lettera *ſ* ſi trova di rado in mezzo di parola, e quaſi ſempre ne' verbi compoſti della propoſizione *dis*, come *Disdire*. Nel principio però ſi trova più ſpeſſo, come *Sdegno*, *Sdentato*.

Oſſervazioni Latine.

Scrivono alcuni *Aſciſco*, togliendo il *d*, ciò che non dee mai farſi; imperciò-

ciocchè la ſeconda lettera della prepoſizione *ad* o dee ſempre reſtare, o mutarſi in altra, come *Adaugeo*, *Affirmo*, *Affatim*, *Affluo*, *Adduco*. Deveſi adunque ſcrivere *Adſciſco*, non oſtante che ſi truovi, *Ascendo*, e *Ascenſus*; perchè queſti ſi eccettuano dalla regola.

Oſſervazioni Italiane.

Alcune poche voci che hanno il *d* avanti la vocale *e*, come: *Diede*, *Fede* *Piede*, *Prode*, e appreſſo qualche antico Poeta *Crede* ſi poſſono accorciare, togliendone l'ultima ſillaba, e ſcrivendo *Diè*, *Fè*, *Piè*, *Prò*, e poeticamente *Crè* con l'accento, non con l'apoſtrofo.

Nelle voci Latine compoſte della prepoſizione *Ad*, quando diventano Italiane, il *d* cangiaſi nella lettera ſequente, come: *Admiror*, *Advocare*, *Adverſus &c.* ſcrivonſi in Italiano *Ammirare*, *Avvocare*, *Avverſo*. Si eccettuano quelle che hanno l'*ſ* dopo il *d*, come: *Adſcribo &c.* La voce *Adjungere* ſcrivefi in Italiano *Aggiugnere*, perche la lettera *j* conſonante, come diraſſi, cangiaſi in *g*.

Il *d* alle volte cangiaſi in *g* v. g. *Cag-*

Caggia, *Veggio*, *Chieggasi &c.* in vece di *Cada*, *Vedo*, *Chiedasi* &c.

Raddoppiasi nelle voci, *Addimandare*, *Addiviene*, *Addi* tanti del mese, *Addolcire*, *Contraddire*, *Daddovero*, *Domeneddio*, *Cadde*, *Freddo*, *Raddoppiare*, *Sopraddetto*, *Vedde*, non *Vidde*, perchè *Vide* è 'l più usato.

Della Lettera E Cap. V.

QUesta Lettera ha il suono meno chiaro dell' *a*. Essendo preposizione riceve appresso di sè la lettera *b* come, *Ebibo*; *d Educo*; *g Egredior*, *j Ejicio*; *l Eludo*; *m Emitto*; *n Enitor*; *r Erigo*; *v Evebo*.

Appresso gl'Italiani ha due suoni, uno aperto, come *Bella*, *Sedia*, l'altro stretto, come *Stella*, *Pena*; benche ciò non impedisca la rima, avendo usato l'uno, e l'altro il Petrarca nella *Canz.* 24.

Fà subito sparire ogn'altra stella,
Così pare or men bella.

Quando è congiunzione alle volte riceve il *d*, e non mai il *t* come *ed*, e non mai & seguendo la vocale.

Osservazioni Latine.

Ætherèus vedi la lettera I.

Brettii e *Bretii* più tosto che *Brutii* Popoli antichissimi di Calabria, non Abbruzzesi come vuole l'eruditissimo Facciolati nel suo Calepino. Così le Medaglie, e i Codici. Vedi Gabriel Barrio de situ Calabriæ lib. 1. La sua etimologia viene da Βρέττος *Brettos*, o Βρέντος *Brentos* Figlio di Ercole. Così Stefano de Urbibus, ed altri celebri Autori.

Definitio più tosto che *Diffinitio*.

Delmatæ anzi che *Dalmatæ*.

Delmatia più tosto che *Dalmatia*.

Elogium, vedi *Eulogium* alla lettera V.

Etruscus senz'aspirazione.

Pignus pigneris anticamente, ma poi *pignoris* si è costumato. I derivati però da questo nome o siano verbi, o verbali si scrivono per l'*e* *Pignero*, *Oppignero*, *Pignerator*. Nè vale il dire col Valla che *pignoris* tiene l'*o* nel genitivo; imperciocchè anche da *fenoris*, *frigoris*, *temporis*, viene *Fenero*, *Refrigero*, *Tempero*.

Ptolo-

Ptolemæus non *Ptolomæus*.
Saltem e *Saltim*.
Theodericus e *Theodoricus*.
Valetudo e *Valitudo*.

Osservazioni Italiane.

Parecchie volte l' *e* si toglie via davanti le voci, come: *Spresso*, *Spressamente* per *espresso*, *espressamente*. Passav. fogl. 132. e 154. *Dificatore* per *Edificatore*. Così *Dificio* per *Edificio*. Brunetti Rettor. *Lettori* per *Elettori* è di Giovanni Vill. lib. 4. cap. 21. *Clesiastici* è dell'istesso lib. 12. cap. 113. come anche *Fino a gli ultimi stremi* è del medesimo lib. 7. cap. 77. *La stremа unzione* è del Passav. fol. 100. *Sendo* per *essendo* usati da M. Vill. lib. 5. cap. 41. 46. 82. e in parecchi altri luoghi si legge *Pistola*, *Vangelo*, *Resia*, *State* (æstas) così *Sporre*, *Scorrere*, *Spiegare*, *Spianare*, *Scomunicare*, *Sposizione*, *Squisito* &c. Di queste, e simili voci o tronche, o intere, libero è a ciscuno il valersi a tempo, e a luogo secondo il buon suono.

E' con l'apostrofo significa *ei* o *egli*. *no* Boec. N. 85. *Ch'e' non sia*, e N. 99. *Gli do-*

domandò chi e' foſſero. Molto più è in uſo per *egli* particola riempitiva: parecchie volte truovaſi appreſſo il Boccaccio, N.42. *E'mi dà il cuore*. N.69. *E'pare* N. 87. *E'non gli verrà fatto* &c.

Al pronome *gli* maſchile in terzo caſo, quando ſi uniſce a' pronomi *la, le, li, lo*, ovvero *ne* qualora fa uſizio di pronome, s'aggiugne l'*e* a cagion del buon ſuono, come in vece di ſcrivere: *Gli la dimandò, gli le diede, gli li conceſſe, gli lo perdonò, gli ne parve*; ſcriveremo: *Gliela dimandò, glie le diede, glie li conceſſe, glie lo perdonò, glie ne parve &c.* Quando però la parola finiſce in *gli* l'*e* è ſoverchia, come ſe in vece di *dargliene* ſcriveremo *darnegli*, non è neceſſario ſcriver *darneglie*.

Si ſcema queſta lettera ne' verbi *Potere*, e *Sapere* in quei tempi che ritengono l'*r*, come in vece di *Poterò, Saperò, Poterei, Saperei*, ſcriviamo: *Potrò, Saprò, Potrei, Saprei &c.*

Molte voci Latine che ſcrivonſi per *e*, fatte poi Italiane lo cangiano in *i* come *Divozione, Riverenza, Diſiato, Quiſtione, Lione, Dilicato*, e ſimili in vece di *Devozione, Reverenza* &c.

Alcune altre benchè Italiane, che ter-

terminano in *e*, possono ancora terminare in *i*, come: *Le arme*, e *le armi*; *le veste*, e *le vesti*; *le fronde*, e *le frondi*: *le sorte*, e *le sorti &c.*

Cangiasi alle volte in *a* v.g. in vece di *Maledizione*, *maledetto*, scrivesi, *maladizione*, *maladetto*.

Della Lettera F. Cap. VI.

PRisciano pone questa Lettera tra le Mute; gli altri però comunemente la mettono nel numero delle Semivocali: Fu chiamata *Digamma Eolico* dalle due Gambe che tiene. Gli antichi l'adoperavano in luogo dell'aspirazione, e dicevano: *Fordeum*, *Trafo*, *Vefo* in luogo di *Hordeum*, *Trabo*, *Vebo*. Altri si servivano del *B* in cambio dell *F* dicendo, *Bruges* per *Fruges*. Alle volte cangiasi in aspirazione, come *Fariolus* a *fatis* dicesi *Hariolus*.

Claudio Cesare volle, che usata al rovescio servisse di V consonante, e facea scrivere SERꟻUS, ꟻULGUS per *Servus*, &c. L'eruditissimo Monsig. Francesco Bianchini mi fece vedere un'Iscrizione, che conservava nel suo Museo, nella qua-

quale si osservano questi ꝯ rivoltati: benchè se ne trovino molte altre nel Gutero. Il disegno però di Claudio non fu approvato da tutti. Vedi Tacito lib. XI. cap. XIII. e Prisciano lib. I.

Tra gl'Italiani riceve molto di rado dopo di sè la lettera *l*, e per lo più la cangia in *i* come *Flatus*, *fiato*; *floccus*, *fiocco*; *flumen*, *fiume*. Riceve però molto spesso l'*s* avanti di sè, come *sfavillare*, *sferza*, *sfidare*, *sforzo* e simili.

Osservazioni Latine.

Africa, non *Aphrica*
Diffinitio, vedi *Definitio*
Sulphur, non *Sulfur*
Triumphus, non *Triumfus*

Osservazioni Italiane.

Officium, che appresso i Latini scrivesi con due *ff*, appresso gl'Italiani si usa con un solo, scrivendosi *Vfizio*.

Raddoppiasi l'*f* quasi sempre dopo la vocale *a* in composizione, come *Affare*, *Affetto*, *Affrica*, *Affumicare*, *Contraffare*. Così *Profferire*, *Sofferire*. Scrivesi con un semplice *f* *Difendere*, *Difesa* &c.

Delle

Della Lettera G Cap. VII.

SI muta questa Lettera in *c* ne' preteriti de' verbi, come: *Legor*, *lectus*; *agor*, *actus*: alle volte in *ſ*, come: *ſpargo*, *ſparſi*; *mergo*, *merſi*: alle volte in *x*, come: *Pingo*, *pinxi*. In alcune parole Greche in vece del *K* ci ſerviamo del *g*, come κύκνος *Kiknos*, *Cygnus*; κύβιος *Kubios*, *Gobius*.

Compagna al *c* tiene ancora due ſuoni diverſi; perchè poſta avanti all'*a*, *o*, *u*, ha il ſuono più ritondo, come *Gallo*, *Gota*, *Guſto*: e avanti all'*e* ed *i* ha il ſuono più ſottile, come *Gente*, *Giro*. Di modo che volendole dare il primo ſuono le aggiugneremo l'*h* come: *Gherardo*, *Ghiro*. L'iſteſſo *gh* quando ne ſeguita l'*i* ha ancora due ſuoni, uno ritondo, come, *Ghirlanda*; l'altro ſottile, come, *Ghianda*; E queſto ſuono ſottile per lo più avviene, quando all'*i* ſiegue un'altra vocale; e quando al *g* ſieguono le lettere *l*, ed *i*, alle volte fa un ſuono più ritondo, e groſſo, come: *Negligenza*; alle volte più ſottile, come, *Giglio*.

Oſſer-

Osservazioni Latine

Egloga, vedi *Ecloga*.

Osservazioni Italiane.

Suole aggiugnersi la lettera G avanti le parole che nel Latino cominciano per J consonante, oppure se fusse in mezzo della parola, come *Jacobus*, *Judex*, *Jacere*, *Jerusalem*, *Jesus*, *Conjunctus &c.* si scrivono in Italiano *Giacomo*, (benchè per lo più i nomi proprj si truovano scritti anche senza il G come *Jacopo Jeronimo &c.*) *Giudice*, *Giacere*, *Gerusalemme*, *Gesù*, e *Giesù* per non toglierli, come dice il P. Bartoli *Jota unum*, *Congiunto &c.*

Le voci, che nel Latino finiscono in *ius*, *ium* nell'Italiano si cangiano in *glio* come, *Filius*, *lilium*: *Figlio*, *giglio &c.* Anzi benchè non siano da' Latini, si truovano molte voci Italiane con la medesima desinenza, come; *Periglio*, *bisbiglio*, *voglio*, *foglio* e simili; Si eccettua, *Concilium*, *Domicilium*, *Virgilius* che in Italiano fanno, *Concilio*, *Domicilio*, *Virgilio*

gilio: Così, *Navilio*, *Olio* benchè in Latino *Navigium*, *Oleum*.

Suol raddoppiarsi ogni volta che in fine delle parole l'*i* e l'*o* o l'*i* e l'*a* servono per dittongo, facendosene una sillaba, come *Appoggio*, *Loggia*, *Maggio*, *Oltraggio*, *Pioggia*, *Raggio*, *Selvaggia*, *Viaggio*, *&c.* e così nel numero del più, *Appoggi*, *Piogge &c.* Se poi le dette vocali stanno per due sillabe, la lettera G non si raddoppia: come in queste: *Adagio*, *Agio*, *Dionigio*, e *Dionigi*, *Dispregio*, *Egregio*, *Fregio*, *Litigio*, *Privilegio*, *Servigio*, *Vestigio &c.* Il simile vuol dirsi nelle parole *Luigi*, *Malagigi*, *Tunigi*, *Parigi*.

Da'verbi *Salgo*, *Assalgo*, *Svelgo*, e *Dolgo* perchè hanno il *g* dopo l'*l*, Boccaccio ne fa *Saglirò*, e *Sagliendo*. N.17. *Condogliendosi*. Alb. Giud. tr.1. cap.64. *Assaglie*. M. Vill. lib.6. cap.33. *Svegliere*, anteponendo il *g*. all'*l*. L'istesso Boccaccio scrisse N.46. *Tu vogli*, e N.89. *Suogli*, cioè *Soles*; ma non son da imitarsi. Truovasi: *Scelgo*, e *Sceglio* ambedue usati da buoni autori.

TAYLOR INST. OXFORD

Dell'

Dell' Aſpirazione H Cap. VIII.

DAlle due aſpirazioni de'Greci, che ſono ſpirito lene di queſta figura (') e ſpirito denſo di queſta (') i Latini hanno formato l'aſpirazione H. Il valore di queſta nota non è altro, ſe non di accreſcere il ſuono alla vocale, o conſonante con cui s'uniſce. Si pronunziano in Italia da alcuni le parole *mihi*, e *nihil* in maniera che l'*h* abbia forza di *ch*. E benchè vi ſia taluno, che affermi eſſer l' antica pronunzia in queſte parole aſpirate l'iſteſſa che la noſtra, ſi conoſce nonpertanto chiaramente il contrario dall'Epigramma di Catullo:

Chommoda *dicebat*, *ſi quando* commoda *vellet*
Dicere, & hinſidias *Arrius* inſidias

Si uniſce con tutte le Vocali, e con le quattro Conſonanti, cioè *c Chremes*, *p Philippus*, *r Pyrrhus*, *t Thomas*. Prima de'tempi di Cicerone aveva ſolamente luogo nelle Vocali, e non mai nelle Conſonanti; ed il medeſimo confeſſa, che pronunziava queſte col ſuono loro

loro propio senza accrescerlo con l'aspirazione, dicendo nel libro *de Orat*: *Quis ego ipse cum scirem ita majores locutos esse, ut nusquam, nisi in vocali, aspiratione uterentur, loquebar sic: Pulcros, Cetegos, Triumpos, & Cartaginem dicerem: aliquando, idque sero, convicio aurium cum mihi exorta veritas esset, usum loquendi populo concessi, scientiam mihi reservavi.*

Appresso gl'Italiani non ha suono veruno particolare, ma per difetto di caratteri se ne servono dopo il *c*, e *g* quando accoppiati con l'*e*, ed *i* vogliono pronunziarli con l'istesso suono che si pronunzierebbero aggiunti all'*a*, *o*, *u*: come *Cheto*, *chino* &c. aggiugni ancora *Ghiotto*, *ghiaccio*, *inghiottire*, *ghianda*, non *gianda*, *vegghiare*, *vegghia*, *mugghiare*, *mugghia*. Serve ancora questa nota per tor via qualche equivoco, ex.gr. *succhiare* col *succhio* o trivello è differente da *succiare* lat. *sugere*; come pure per distinguere *hanno* verbo, da *anno* nome; ed *ha*, *hai*, *ho* verbi, da *ai* articolo, *a* prepositione, ed *o* particola disgiuntiva e segno del quinto caso, per chi vuole adoprarli.

Fuora di questi esempj; non pare che l'*h* abbia uso veruno in principio delle

parole, benchè vi sia chi supponga potere aver luogo talora avanti al dittongo *uo*, come *huomo*, *huopo*, *huova*, perchè non si pronunzj con lo *v* consonante. Ma questa opinione è falsa; mentre le parole *uomo*, *uopo*, *uova* devono scriversi con l'*u* vocale, essendo dittonghi, nè pertanto hanno bisogno della nota *h* avanti, che loro serve d'impaccio; altrimenti in tutti i dittonghi simili sarebbe d'uopo dell' *h* come nelle parole, *Figliuolo*, *lenzuolo* &c. non dovendosi scrivere *Figlihuolo* per timore che non s'abbia a pronunziare con lo *v* consonante *Figlivolo* &c.

Osservazioni Latine.

Hallucinor vedi *Alucinor*.

Carus, *Caritas* senz' aspirazione vengono scritti da alcuni, i quali vogliono che derivi da *careo*, e portano molte iscrizioni. Grut. pagina 418. MATRI KARISSIMAE, e pag. 424. MARITO KARISSIMO, e pag. 428. CONIUGI KARISSIMO. Altri però vogliono che venga dalla voce Greca χάρις *grazia*, e lo scrivono con l'aspirazione, *charus*, *charitas*. An-

Anticamente scrivevasi *Hannibal*, *Haruspex* da *Haruga*, che significa *Vittima* secondo Donato, con l'aspiraz one, quale poi fu rigettata da' Greci, e fecero *Annibal*, *Aruspex*.

Illic, non *illhic*.

Pro senz' aspirazione, come: *pro Juppiter*.

Pulcher e *pulcer*. Alcuni vogliono che venga dalla parola Greca πολυχρωμα *polychroma* che significa *di più colori*, e lo scrivono con l'aspirazione. Altri vogliono che venga da *Polio*, e lo scrivono senza.

Regium Città di Lombardia. *Rhegium* coll'aspirazione Città di Calabria. Strabone dice che deriva ἀπὸ τῆς ῥήγνυμι, ideſt *a frangendo*, *eo quod ipsa Civitas a Sicilia sit avulsa*.

Sepulcrum, non *sepulchrum*; imperciocchè viene dal supino *sepultum*: siccome da *simulatum* viene *simulacrum*; da *involutum*, *involucrum*; da *fultum*, *fulcrum*; da *lavatum*, *lavacrum*; da *ambulatum*, *ambulacrum* mutandosi il *t* in *c*, ad aggiugnendosi l'*r*. Viene ciò confermato da Servio nel terzo libro della Georgica: *Tria Veteres habebant nomina, in quibus c*

literam ſequeretur adſpiratio Sepulchrum, orchus, pulcher; *e quibus* pulcher *tantum hodie recipit adſpirationem*.

Synhodus, exhodus, ſecondo Manuzio; ma comunemente, *ſynodus, exodus*.

Torus ſenz' *h* da *tortis herbis*, come vuole Servio in Virg. Æn. lib. 1.

Thus comunemente col *th* derivando dal Greco θύω *thyin* che ſignifica *Sagrificare*. Manuzio però appoggiato all'autorità di Virgilio Carpenſe, e di Cariſio vuole che venga da *tundeo*, e lo ſcrive ſenz'aſpirazione.

Tropæum, non *trophæum* dal Greco τρόπαιον overo τροπαῖον.

Tuſcus, e Tuſcania ſenz'aſpirazione. Così le ſcrizioni.

Lacrimæ e *lacrymæ*, non *lachrymæ*.

Oſſervazioni Italiane.

Nelle parole compoſte dalla voce *Archi*, alle volte reſta anche nell'Italiano, come in queſte *Archimandrita, Architetto, Architrave*: alle volte ſi laſcia, come in queſte, *Arciveſcovo, Arciprete, Arcidiacono*, e qualche volta *Archidiacono*, ſecondo alcuni teſti di lingua.

Della

Della Lettera I Cap. IX.

FRA tutte le Vocali questa lettera *i* ha il suono più sottile, ed atto ad esprimere sentimenti lugubri: Così veggiamo avere praticato Virgilio nell'esagerare la rovina di Troja, che nelle principali cesure si serve dell'*i*:

Eruerint Danai, quæque ipse miserrima vidi,
Et quorum pars magna fui.

Si fa ancora per lo più consonante, quando in principio di sillaba va innanzi ad un'altra vocale, alla quale appartenga, ed allora si nota con una figura più lunga così *j*: come *jocus*, *Benjamin*: e in questo caso come lettera consonante non mai riceve aspirazione: di maniera che *Hieronymus* non è altrimenti di quattro sillabe, ma di cinque; come *hiulcus* è di tre, e non di due.

Si vuol qui notare che le figure dell'accennata lettera j, come pure della lettera V consonanti si majuscole che minuscole, furono introdotte dopo l'anno MDC, e non mancano de'gravissimi letterati che le condannino con ragione,

come incognite, e ſpurie; con tutto ciò la conſuetudine è introdotta ed è preſcritta con la *centenaria* come ſuol dirſi; vedendoſi praticata in tutte le buone ſtampe Italiane, e Oltramontane.

Se ne ſervono per eſprimere il numero *primo*, *ſecondo*, *e terzo* così I. II. III. e quando è avanti il ſegno V che ſignifica *cinque*, o X che ſignifica *diece*, leva un numero: talchè IV ſignifica *quattro*: IX. ſignifica *nove &c.*

Appreſſo gl'Italiani queſta lettera è molto amica dell' *e* prendendoſi ſpeſſo l' una per l'altra, come *diſio*, e *deſio*; *offerire*, ed *offerere*; *ſtia*, e *ſtea*. Quando è poſta avanti un'altra vocale, quelle due vocali ſi prendono quaſi ſempre per dittongo, e ſi pronunziano per una ſola ſillaba, come *piano*, *fiele*, *pioggia &c.* benchè alcuna volta ſi pronunziano per due, come *ſviato*, *fiata*, *chiunque*, *viola*, *via &c.*

Oſſervazioni Latine.

Brundiſium, non *Brunduſium* Cellar. Orthograp.

Cærimonia più toſto, che *Cæremonia*.

Carthaginienſis più toſto, che *Carta-*

taginensis. Cic. pro Balbo cap. 32. Grut. pag. 586. TRACTUS CARTHAGINIENSIS.

Considero coll' *i*, non coll' *y*.

Aetherius, non *aethereus*. Manuzio coll' autorità di Virgilio Carpense.

Hiems da *biando*, non *Hyemi* ἀπὸ τῶ ὕειν, pretende Manuzio; benche l'altra sentenza sia egualmente probabile; perchè ὕω in latino significa *pluo*; donde deriva la costellazione τῶν Ὑάδων *Hyades*, cioè le sette stelle nelle corna del Toro, che quando nascono, o tramontano portano la pioggia, come osserva S. Gregorio Moral. lib. 9. cap. 6. *Hyades nomen a pluviis acceperunt, quia ortæ procul dubio imbres ferunt*.

Sidus, non *sydus*, e derivasi da *insideo* secondo Varrone.

Silva, non *sylva*; così *Silvester*, non *Sylvester*.

Sincerus, non *syncerus*. Così gli antichi Codici, e Virgilio Carpense citato da Manuzio nella sua Ortografia.

Tiber, non *Tyber*.

Tiro deve scriversi, e non altrimenti *tyro*, essendo voce Latina non Greca. Vedi il Grut. pag. 358. TIRONUM, e il Vossio.

Vindico, non *vendico*; così *vindex*, non *vendex*.

Virgilius e *Vergilius*.

Osservazioni Italiane.

Davanti all' *i* possono, e devono troncarsi le voci terminate in *gli*, ma non mai avanti ad altra vocale. E quel che si dice delle voci molto più conviene alla particella *gli*. Scriveremo adunque: *Fogl' involti*, *consigl' inutili*: *Gl' ingegni*, *gl' imperi*; ed al contrario: *Gli amori*, *gli ordini*, *gli augelli* &c.

La stessa regola corre per le voci terminate *in gni* scrivendosi interi: *Ogni anno*, *segni elevati*, *degni oggetti*, *regni ultimi*; ed accorciati davanti all'*i*, *Ogn' istoria*, *degn' intelletti*, *regn' interi* &c.

L' *i* alle volte toglies dinanzi alle voci per bizzarria, come: *maginare* per *immaginare* Dante inf. 31. *Taliani* per *Italiani* M. Vill. lib. 1. cap. 93. *A sua stanza* cioè *istanza* Bocc. Nov. 79. *stituì* per *istituì* Vill. lib. 9. cap. 13. *Niquità* per *iniquità* lib. 7. cap. 63. *Gnudo* per *ignudo* è del medesimo Villani. *Lo stinto del Cielo* cioè *istinto*, Pass. fol. 352. Così *storia*, *sto-*

storico, *nimico*, *strumento*, e molte altre voci consimili.

Le voci che comincian per *i*, cui siegua l' *m*, o *n*, possono gittar l' *i* e prendere in sua vece l'apostrofo, e ciò riesce assai in acconcio dopo l'articolo intero, *lo*, *la*, *le* come: *Lo 'mperadore*, *la 'mpresa*, *le 'nsegne*. E' necessario però che all' *m*, o *n* seguiti una, o più consonanti, e per lo più di diversa spezie. Bocc. N.18. *Lo 'mperio di Roma*. Dante Inf.33. *Le 'nvetriate lagrime*: Par.1. *Nostro 'ntelletto*. Petr. S. 168. *Nè 'ngegno uman*.

Si avverte, che mal si troncan le voci che abbian l'accento nella prima sillaba, come: *impeto India*; laonde non deve scriversi: *lo 'mpeto*, *la 'ndia*.

L' ontelletto, *l' ongegno*, *l' ontendimento*, *l' onferno* sono scorrezioni del Passavanti già corrette dall'eruditissimo Salviati.

Alle volte l' *i* cangiasi in *e* come si è detto di sopra. Dante Par.17. *L' enfidie*. Petr. can.4. *N' encrebbe*, c.5. *L' ensegne* can.20. *N'envolò*. Son. 10. *N'engombra*.

La seconda persona del verbo *Essere*

alcuni la terminano coll' *i*, e scrivono: *Tu sei*; altri cangiano l' *i* in apostrofo: *Tu se'*; altri poi la tolgano affatto, e scrivono: *Tu se*. E quest' ultima maniera piace più al P. Bartoli; benchè di tutte tre ve ne siano moltissimi esempj in buoni Autori.

Si cangia altresì in apostrofo nella seconda persona del verbo *Volere*, come: *Tu vuo'* in vece di *vuoi*. La parola *feci*, e secondo Alb. Giud. tr. 2. cap. 10. *fei* scrivesi apostrofata così: *Io fe'*. Bocc. N. 94. *Del quale io poco avanti vi fe' la domanda*. *Fè* però coll' accento è lo stesso che *fece*. Bocc. N. 15. *Fè vita*.

Così anco moltissime voci che terminano in due vocali, l'ultima delle quali sia *i* possono accorciarsi togliendo l' *i* e surrogando l'apostrofo, come: *vorre'*, *vorra'*, *sapre'*, *tuo' &c.* in vece di *vorrei*, *vorrai*, *saprei*, *tuoi &c.* Bocc. N. 36. *Vorre' io*. Am. Ant. f. 393. *Cota' quistioni* Bocc. N. 25. *L' altru' ingegno* N. 73. *Io non vi fu' mai*.

Le voci, che terminano in *io*, come: *desiderio*, *esercizio*, e simili, nel numero del più possono scriversi col *j* lungo; che vale per due. Di maniera

che

che in vece di ſcrivere: *deſiderii*, *eſercizii*; ſcriveremo *deſiderj*, *eſercizj &c.*

L'iſteſſo ſi oſſerva per le ſeconde perſone de'verbi, come: *Tu ſtudj*, *Tu uſizj*, *Tu premj &c.*

Quando l'*io* ſia dittongo, come *vecchio*, *occhio*, *ſpecchio*, *ſcoglio*, queſta regola non ha luogo, non dovendoſi ſcrivere, *vecchj*, *occhj*, *ſpecchj*, *ſcoglj*; ma bensì, *vecchi*, *occhi*, *ſpecchi*, *ſcogli*: *Tu t'invecchi*, *tu abbracci &c.* E in mezzo alle voci come: *ampiſſimo*. Se però le voci foſſero di due ſillabe, come, *pio*, *zio*; o aveſſero l'accento sull' *i* come, *natio*, *mormorio*, dovranno ſcriverſi con due *ii*: *pii*, *natii &c.*

Ne' preteriti della quarta maniera de' verbi poſſiamo anche ſervirci di queſta regola, che ſolamente ha luogo nella prima perſona, come: *Io udj* dire è del Bocc. n. 24., e n. 1. *Io uſcj dal corpo della mamma mia.*

Le voci Latine, che finiſcono in *rium* purchè ſiano ſoſtantivi, come, *Imperium*, *Monaſterium*, *Myſterium* fatte Italiane poſſono laſciar l'*i*, e ſcriverſi: *Impero*, *Monaſtero*, *Miſtero*. Eccettuaſi *opprobrium*, che in Italiano ſcri-

vesi, *obbrobrio*. Quelle, che finiscono in *ia* come *Negligentia*, *Potentia &c.* nell'Italiano scrivonsi pure alle volte senza *i*, *Negligenza*, *Potenza &c.*

I nomi femminili, che nel singolare finiscono in *ia* dittongo, ed hanno avanti di questo il *c*, o il *g*, come, *Guancia*, *Pioggia &c.* nel numero del più sogliono lasciar l'*i*, e far *Guance*, *Piogge &c.* L'istesso si osserva nel dittongo *ia* in mezzo a'verbi in *are* della prima maniera, come *Allacciare*, *Guerreggiare*; quando l'accento passerà oltre il dittongo, scrivonsi senza l'*i* come, *allaccerò*, *guereggerebbe*, *lascerèsti*, e simili.

Similmente quando dopo il *c*, o *g* seguita l'*e*, l'*i* è soverchio: Laonde non iscriveremo *Cienturia*, *Giennajo*; ma bensì *Centuria*, *Gennajo*. Eccettuasi da questa regola *Cielo*, *e Gielo*, che a cagion del dittongo vogliono essere scritti coll' *i*. Vedi *part.2. cap.2.*

Suole l'*i* essere distintivo tra il Dimostrativo, e il Soggiontivo nelle prime, e seconde persone del numero del più de'verbi in *are* della prima maniera, come: *Insegnamo*, *Insegnate*; *e Insegniamo*, *Insegniate*: i primi appartengono

gono al Dimostrativo, i secondi al Soggiontivo.

Cangiasi per bizzaria in *a* ma non sempre, solamente in qualche voce nel numero del più dove lo consente il buon suono: ex.gr. in vece di scrivere: *I muri, i fondamenti, i diti, i Castelli, i fili, i membri, i bracci*, e simili, scriveremo: *le mura, le fondamenta, le dita, le Castella, le fila, le membra, le braccia &c.* Così ancora: *Le frutta, le vestigia* più nella rima, che nella prosa.

Alcuni preteriti, che terminano in *i* coll'accento, come *fiorì, morì, udì, uscì &c.* possono anche ricever l' *o* per aggiunta nella rima, e scriversi: *Fiorio, morio, udio, uscio &c.* ma non già nella prosa.

Della Lettera K Cap. X.

DI questa Lettera ci serviamo solamente per esprimere le voci Greche, come *Kyrie*, e la parola *Kalendas*. Prisciano dice essere affatto inutile, potendosi scrivere *Calendas* col *c*. Appresso gl'Italiani non ha veruno uso.

Della Lettera L Cap. XI.

LEttera Latina è questa del numero delle Semivocali, che corrisponde al suono, e potestà del *lambda* Greco. I nomi, e i verbi, che incominciano da questa lettera componendosi con la prepositione *ad*, o *in* cangiano il *d* e l'*n* in *l* come, *Allabor*, *alluo*, *illino*, *illustris* in cambio di *adlabor*, *adluo*, *inlino*, *inlustris &c.* Si servono di questa lettera per esprimere il numero di *cinquanta.*

Appresso gl'Italiani riceve nel mezzo delle parole, e in diversa sillaba tutte le consonanti, a riserva delle lettere *n*, ed *r*: avanti di sè ammette nel mezzo delle dizioni il *b c f g p r s t*, come *obligo*, *concludere*, *afflitto*, *aglio &c.*

Osservazioni Latine.

Fillenum più tosto, che *Felinum.* Vulgo *Figline* luogo vicino a Cosenza, e mia Padria, benchè alcuni Scrittori abbiano usato più il secondo, che il primo. Vedi Anastasio Bibliotecario dell' Edizione Vaticana Tom. 2. nell' avviso al Lettore.

Heluo

Helvo con uno *l*.

Mille, *millia*, e *milia*.

Paullo, e *paullum* secondo Aldo su l'autorità di Terenzio si vuole con due *ll*.

Solemnis, e *Sollemnis* da *Sollo* secondo Festo. Vedi la lettera M.

Solicitare con uno *l* comunemente. Manuzio vuol che si scriva con due, appoggiato all'autorità d'Isidoro. Festo però dice, che venga da *solum*, e perciò dovrà scriversi con un solo *l*: *Solicitare*, dic'egli, *quasi solo citare*, *idest*, *ex suo loco ac Sententia mutare*. *Solum autem quin significet locum*, *quis dubitet*? Quasi delle istesse parole si serve Donato sopra Terenzio (Heautontim. act. 3. scen. 1.) *Quid aliud*, dice, *est solicitare*, *quam suo loco movere*? *Solum autem quin significet locum*, *quis dubitat*?

Villicus comunemente. Truovasi però in alcune iscrizioni del Fabretti, par. 2. *Vilicus* con uno *l*. Vedi Manutio nell'Ortogr.

Osservazioni Italiane.

Le voci, che hanno la lettera *l* avan-

avanti all'ultima vocale, che ſia *e.* opure *o* poſſono accorciarſi nel numero del meno togliendone la vocale. Bocc.n.60. *Il qual poichè.* n.56. *Alla qual diſſe.* n.16. *Gentil Donna.* Petr. ſon.102. *Real natura.* Bocc. n.59. *A Caval venendo,* dove toglieſi con l'*o* anche una delle due *ll.* Viſ. c.16. *Al freddo pol pien d'altre Stelle.* Così *pal, mul, vel, tranquil,* e ſimili.

Seguitando dopo la lettera *l* la vocale *i* nel maggior numero, come, *Mortali, giovenili, fatali* il troncamento praticaſi per lo più nella rima, e di rado nella proſa. Petr. ſon.53. *Tanti lacciuol, tante impromeſſe falſe.* Bocc. Viſ. Canz.29. *Vidi ſeguir le ſue trionfal rote.* Paſſ. fol.294. *Le potenzie le qual ſon pur dell'animo.* *Sol* per *ſoli* non ſi truova in Autori di buona lingua.

Vi ſon de'verbi, che hanno la lettera *l* davanti all'ultima vocale nelle ſeconde, e terze perſone del preſente del Dimoſtrativo nel numero del meno, e finiſcono quelle in *li*, e queſte in *la* o *le*, come *voli, vola, prevale*: Ne'verbi della prima maniera, che finiſcono in *are* come, *volare &c.* il troncamento non ha luogo; adunque non ſi dirà: *Tu vol,*

vol, Tu ſvel &c. Nei verbi della ſeconda maniera, chè terminano in *ere* come, *volere* ottimamente ſi pratica, come *mi duol*; ma più nelle terze perſone, che nelle ſeconde, per cagion dell'equivoco.

Alcune voci che finiſcono in *li* ovvero in *lli*, come *quali*, *mali*, *tali*, *fratelli*, *belli*, *quelli*, e ſimili, poſſono laſciar quell'una, o quelle due *ll*, ſcrivendoſi: *Quai libri*, *tai coſe*, *fratei miei*, e alle volte laſciano ancora l'*i* contentandoſi ſol dell'apoſtrofo, come: *Qua'meriti*, *ma'penſieri*, *cape'lunghi*, *be'fiori*, *que'Soldati*.

Lo ſteſſo corre per le voci *Alli*, *dalli*, *nelli*, ſcrivendoſi egualmente bene: *A i Veſcovi*, e *A' Veſcovi*: *Da i monti*, e *Da'monti*, *Ne i luoghi*, e *Ne'luoghi*, in vece di *Alli*, *Dalli*, e *Nelli* avanti a parole, che incominciano da conſonante.

Colli in vece di *con li* non ſi truova in buono autore, ma ſi accorcia nell'iſteſſa maniera che ſi è detto di ſopra: *Co i ſogni*, e *Co'ſogni*.

Avanti a parole però che cominciano da *s* cui ſeguiti altra conſonante, queſta regola non ha luogo. Talchè non iſcriveremo: *Quei ſtudj*: *A i ſpecchi*: *Ne i ſcogli*: *Da i ſpiriti*: *Co i ſtrumenti*; ma

ma bensì *Quegli ſtudj*, *Agli ſpecchi*, *Negli ſcogli*: *Dagli ſpiriti*: *Con gli ſtrumenti*. Servendoci dell'articolo *gli*; imperciocchè per evitar la durezza ſempre ſi dice: *Gli ſpecchi*, *Gli ſpiriti*, e non *I ſpecchi*, o *li ſpecchi*; ſiccome nel numero del meno ſi dice: *Lo ſpecchio*, *lo ſpirito*, e non *Il ſpecchio*, *il ſpirito*.

Con il ſi è convertito in *col*; onde non diraſſi più, *Con il pianto*, ma, *Col pianto*.

I due *ll* alle volte ſi cangiano in *gl*, come: *belli* in *begli*, maſſime quando ſeguita la voce che cominci per *s* con altra conſonante *Begli ſcherzi*: *Capegli ſcuri*.

Li in vece di *le* pronome femminile nel terzo caſo del numero del meno non ſi pratica. Scriveremo dunque: *Parlò alla Regina*, *e le diſſe*; non *li diſſe*.

Raddoppiaſi nelle parole: *ſcoprillo* in vece di *lo ſcoprì*: *allato* in vece di *al fianco*, *fulle conceduto*, e ſimili: *Scellerato tollerare*, *Daniello*, *Gabriello*, *Raffaello*, ed altri; non però *Michello*, perche il noſtro Idioma non gli ha dato due vocali, come a *Daniele*, *Gabbriele*, ma un ſolo; non dicendoſi *Michaele*, ma *Michele*.

Della

Della Lettera M Cap. X I I.

QUesta lettera facilmente si cangia in *n* nella composizione, e derivazione avanti il *d*, *t*, *c*, *q* come: *tantum*, *tantundem*: *idem*, *identidem*: *eorum*, *eorundem*: *num*, *nuncubi*, *unquam*: *quum*, *quotiescunque* &c.

Se ne servono ancora per esprimere il numero *mille* ma per abuso introdotto; mentre dalle figure CIↃ che significano veramente *mille* gli Scrittori per trascuraggine fecero M cioè unendo le tre figure; sicome per esprimere IↃ che significa *cinquecento* fecero D.

Osservazioni Latine.

Immo con due *mm* secondo Manuzio.

Imprimis vedi *in primis* nella lettera N.

Nummus, e *Numus*.

Numquam, e *nunquam*.

Septemtrio, non *septentrio*.

Solemnis secondo l'autorità degl'antichi codici; ma secondo l'analogia dovrebbe

vrebbe ſcriverſi *ſolennis*, deducendoſi da *ſolus* ed *annus*: così anche *perennis*.

Squama, non *ſquamma*.

Oſſervazioni Italiane.

Delle voci, che hanno *l'm* avanti l'ultima vocale, alcune ſpettano a'nomi, e di queſte, benchè ſian poche, niuna ha il privilegio di poterſi accorciare, ſalvo che *Vomo* nel numero del meno, sì per la rima, che per la proſa. Bocc. Introd. *Ogni Vom taceſſe*. Petr. Son. 1. *Quand'ero in parte altr'Vom da quel ch'i' ſono*. Alcune ſpettano a'verbi, e di queſti tutti i tempi, che finiſcono in *mo* poſſono accorciarſi. Bocc. N. 92. *Che farem noi?* Dant. Purg. c. 17. *Noi eravam dove più non ſaliva*. E ciò vedeſi ſpeſſo praticato nella proſa, e nel verſo.

La particella *come* trovaſi alcune poche volte anche tronca davanti a parole che incominciano per la lettera *p* nella rima Petr. ſon. 220. *Com perde agevolmente in un mattino*.

Alcune voci Latine, che ſcrivonſi con due *mm*, come, *Grammatica*, *Commodum*, *Communis*, *Commentari*, nell'

Ita-

Italiano sogliono usarsi con uno, scrivendo *Gramatica*, *Comodo*, *Comune*, *Comentare* far *comenti*, e così i loro derivati.

Questa lettera alle volte si può mutare in *n* in alcuni modi di parlare a cagione di bizzarria, e di buon suono, come Boc. N. 77. *Andiancene in camera*. Introd. *Reputianci &c.*

Raddoppiasi nelle parole: *Vorrammi*, in cambio di *mi vorrà*, ma *vorrami* in in vece di *mi vorrai*) *Emmi* per *mi è*, *Frammettere*, *Sopràmmano*, *Contrammina*, *Potremmo* per *Possemus*, *Vedemmo* per *Vidimus*; *Cammino*, *Immagine* e suoi derivati, *Tommaso*, *Tomaso*, e *Tomasso*, *Femmina*, *Femminile &c.*

Della Lettera N Cap. XIII.

UNa delle semivocali, o siano liquide e la lettera N, la quale trovandosi in principio di parola qualche volta riceve avanti di sè il *g*: come, *navus*, *gnavus*; donde poi *ignavus*, così *narus*, *gnarus*, *ignarus*. Si servirono gl'Antichi di questa nota, unita alla lettera L, a significare, che il Reo non era per anche con-

convinto, e che la causa doveva aver dilazione N.L. cioè: *Non liquêre*. Si aggiugne alle volte negli Avverbj numerali *toties*, *quoties*, *quadragies* &c. scrivendosi *totiens*, *quotiens* &c.

Appresso gl'Italiani riceve spesso la lettera *s* in principio di parola, come *snodare*, *snello*, appresso i Latini non mai.

Osservazioni Latine.

Nella composizione alle volte cangiasi in *l* come *collapsus*, *collatus*, *collibertus*, *collocatus*, *colludens*, in vece di *conlapsus* &c. che pur si truovano in buoni autori; *collegium* però sempre con due *ll*: Talora si cangia in *m*, come *commercium*, *committo*, *commoveo*, *communio*, *comparo* &c. Avanti alla lettera *r* cangiasi nella medesima, come *corrado*, *corrigo*, *corripio*, *corrumpo*.

Sono scorrezioni di alcune stampe ore truovasi *Cacinna* con due *nn*, dovendosi esprimere con uno. Così il Grut. pag. 116. C. CÆCINA LARGUS.

Consentia, non *Cosentia*, nè *Cusentia*. Così i Codici di Livio, e le Iscrizioni. Vedi Barrio de situ Calabriæ lib. 2. dove rap-

rapporta un'Iscrizione d'una lapida eretta da'Cosentini a Giulio Agrio in Roma. NOBILISSIMUS ORDO CONSENTINUS.

Osservazioni Italiane.

Le voci che hanno l'*n* avanti all' ultima vocale, sia nome, o verbo, nell'uno, e nell'altro numero, in rima, e in prosa, si possono lecitamente accorciare, togliendo loro la vocale ultima, e terminandole in *n* Petr. son. 1., *E'l van dolore*. Dant. Inf. 15. *Di quei Roman che &c.* Bocc. N. 96. *Gran Baron ciascuno*. Gio. Vill. lib. 12. c. 66. *Anton Doria*. Così ancora si usa, *Demon*, *Testimon* in vece di *Demonio*, *Testimonio*. Bocc. N. 73. *Gran virtù son queste*. Petr. Son. 110. *Ivi pon sua insegna*. E quanto a'verbi eziandio i cadenti in isdrucciolo possono liberamente troncarsi, come *potrebbon*, *vivon*, *prendan*, *riguardin &c.* Questa facoltà però non si dee stendere a'nomi sdruccioli, come *vomini*, *femmine*, *similitudine*, *immagini*, che male si troncherebbono a cagione del suono aspro.

Può

Può toglierſi l'*n* da mezzo ad alcune voci per cagione della durezza, come ſcrivere; *Coſcienza*, *coſtanza*, *coſtituzione*, *coſtretto*, *iſtanza*, *iſtinto*, *iſtrutto*, *iſtrumento*, in vece di *Conſcienza*, *inſtanza* &c. Quando però vi poſſa eſſer l'equivoco non è lecito farlo, come in queſta voce *Inſtabile*, togliendoſi l'*n* direbbe *iſtabile* che è lo ſteſſo che *ſtabile* contrario affatto d'*inſtabile*.

Nelle voci Latine dove l'*n* truovaſi dopo l'*m* come *Damnum*, *Somnus*, nell' Italiano l'*m* ſi cangia in *n*, come *Danno*, *Sonno* &c.

Terminando in *n* una parola, che ſi congiunge in un'altra per farne una ſola, ſe dopo l'*n* ſeguiti *b*, *m*, ovvero *p*, l'*n* ſi cangia in *m*, come ſarebbe: *Imbiancare*, *Impoſſibile*, *Immortale*, *Combattere*, *Commuovere*, *Comparire*, *Importuno*, *Imporre* &c.

I nomi propj non ſoggiaciono a queſta regola, ſcrivendoſi: *San Bartolomeo*, *San Mauro*, *San Pietro*, benchè di due parole ſe ne faccia una. Così *Giovanbattiſta*, *Giambattiſta*, e *Gianbattiſta*, come pure *Giovan Maria*, e *Gian Maria*.

La particella *Non* che può ſcriverſi di-

divisa dalla parola con la quale congiungesi non si cangia in *Nom*, benchè l'altra cominci per *b, m*, ovvero *p*. Scriveremo dunque: *Nonpertanto*, *Nonmai*, *Non mica*, *Non bene* &c.

Raddoppiasi nelle parole: *Annodare*, *Annottare*, *Innabissare*, *Innacquare*, *Innaffiare*, *Innalzare*, *Innanellare*, *Innanimare*, *Innasprire*, *Innoltrare* &c. Così anche *Daranne* in luogo di *Ne darò*; ma *Darane* in luogo di *Ne darai*. *Rinnegare*, *Rinnestare*, *Rinnovare*; ma con uno *n Inaccessibile*, *Inarcare*, *Inebbriare*, *Inimico*, *Iniquo*, *Inobbedienza*, *Inondare*, *Inumano*, *Inutile* &c. dove l'*n* non ha forza, e pronunziasi con suono molle.

Della Lettera O Cap.XIV.

SCrive Plinio che alcune Città d'Italia spezialmente nell'Umbria, e nella Toscana non avevano la lettera *O*, e in sua vece si servivano dell'*U*; ed alcune altre facevan tutto all' opposto, servendosi dell'*o* in vece dell'*u*. Vedi la lettera V.

Ci serviamo di questa littera *o* ad esprimere le varie passioni dell'animo,

o di sdegno, o di allegrezza, o di ammirazione, o di desiderio &c.

Nella lingua Italiana ha gran parentela con l'*u* praticandosi in diverse voci l'uno con l'altro, come: *Istromento*, e *Istrumento*; *coltivare*, e *cultivare*; *fosse*, e *fusse* &c. In alcune voci si pronunzia aperto, come, *porta*, *rosa*; in alcune stretto, come *Roma*, *solo* &c. benchè ciò appresso i Poeti non impedisca la rima; avendolo usato il Petrarca Canz. 8.

E l'accorte parole,
Rade nel mondo, o sole.

Osservazioni Latine.

Epistula più tosto che *Epistola* secondo quasi tutte le Iscrizioni.

Robigo, non *rubigo*.

Osservazioni Italiane.

O quando è particella separativa alle volte avanti a vocale riceve il *d*, come: *od eglino comandano*, *od eglino pregano*.

La prima voce de'verbi, come, *Io perdono*, *Io chiamo* &c. non devono mai accor-

accorciarsi togliendone l'*o*. Adunque non si dirà: *Io perdon volontieri, io chiam forte*; ma bensì: *Io perdono, io chiamo &c.* Si eccettua da questa regola il verbo *Essere*, scrivendosi molto bene: *Io son povero, io son tuo*.

Alle volte l'*o* si toglie davanti alcune voci, come, *brobrio* per *obbrobrio*. Alb. G. tr. 1. c. 23. *scuro, seurità* in vece di *oscuro oscurità*. Alle volte si toglie nel fine e si sostituisce in suo luogo l'Apostrofo, come in vece di *Io sono* si scrive *I'sono*, e simili.

Vi sono alcuni nomi che terminano in *ero*; or quest'*o* può mutarsi in *e*, e scriversi indifferentemente nell'uno, e nell'altro modo. Scriveremo adunque *Arciere*, ed *Arciero*; *Candeliere*, e *Candeliero*; *Cavaliere*, e *Cavaliero*; *Destriere*, e *Destriero*; *Nocchiere*, e *Nocchiero*. Così anche *Lusinghiero*, *Paniero*; *Lusinghiere*, *Paniere*, e simili. Si eccettuano però que'nomi, che nel Latino finiscono in *rium*, come *Monasterium*, *mysterium*, *vituperium &c.* dovendosi questi scriver con l'*o*: *Monastero*, *mistero*, *vitupero*, e non altrimenti con l'*e*.

Della Lettera P Cap. XV.

LA lettera *p* ammette l' aſpirazione nelle parole Greche, e allora ſi pronunzia quaſi *f* come *Philoſophus*; alle volte nel trasferire le ſudette parole Greche ſi cangia in *b* come πύξος *Pyxos*, *Buſſus*. Alle volte quel che i Greci eſprimono col *p* aſpirato, i Latini eſprimono col *p* ſenz'aſpirazione; e alle volte tutto al contrario, come φοινικεος, *Phinikeos*, Lat. *Puniceus*: τψιφιλη *Tpſipili*, Lat. *Hypſiphile*.

Appreſſo gl'Italiani è molto ſimile al *b*, e nella pronunzia all'*v* conſonante, coſtumandoſi ſpeſſo l'uno per l'altro, come *coperta*, e *coverta*; *ſoprano*, e *ſovrano*.

Oſſervazioni Latine.

Apulia, non *Appulia*.
Oportet con un *p* ſolo.
Opperior con due *pp*.
Oppidum con due *pp*.
Supellex con un *p* ſolo.

Osservazioni Italiane.

Cangiasi la lettera *p* alle volte in *v* come si è notato di sopra. Ex. gr. nelle parole *Capretto*, *Capriuolo*, *Sapere*, potendosi scrivere *Cavretto*, *Cavriuolo*, *Savere* &c.

Raddoppiasi nelle parole: *Appocalisse*, *Appostolo*, *Contrappeso*, *Dappiù*, *Dappoco*, *Dappoi*, *Dappresso*, *Dapprima*, *Frapporre*, *Oppenione*, *Rappellare*, *Rappresentare*, *Seppellire*, *Sopportare*, *Soprappiù*, *Supporre*, *Treppiede* &c.

Della Lettera Q Cap. XVI.

QUesta lettera non serve ad altro se non per esprimere quelle parole, che incominciano per *cu* cui siegua un'altra vocale, e che queste due vocali abbiano a fare una sillaba sola, come *qui*, perchè scrivendosi col *c* sarebbero due sillabe *cui*; altrimenti la lettera *q* sarebbe affatto inutile, potendosi adoprare in sua vece il *c*. L'istessa ragione corre per la lingua Italiana.

Osservazioni Latine.

Sequuntur, non *secumtur* benchè per altro in ottimi autori di lingua si truovi *secutum*.

Quum col *q* pretendono alcuni che debba scriversi quando è avverbio, o congionzione, e *cum* col *c* quando è prepositione. Comunemente però scrivesi nell'una, e nell'altra maniera.

Anticamente scrivevasi *quom* per *quum* quando era avverbio.

Osservazioni Italiane.

Si adopera il *q* per lo più in tutte le parole, che vengono dal Latino nell' istessa maniera, cioè o col *c* avanti quando abbia più forza, o sola: come, da *Acquiro*, *Acquiescere*, ne viene *Acquistare*, *Acquietare*; da *Aquilo*, *Aquila*, si fa *Aquilone*, *Aquila*. Va esente da questa regola la voce, *Aqua*, che in Italiano si scrive *Acqua* col *c* avanti il *q*; ma i derivati da essa si scrivono senza il *c* come *Aquario*, *Aquatico*, *Aquino*. Scrivonsi parimente col *c* *Nacque*, *giacque*, *piacque*, *tac-*

tacque, e i loro derivati, *Rinacque* &c.

Della Lettera R Cap. XVII.

PErsio chiama questa Lettera *Canina*, perchè nel pronunziarla s'imita il cane quando si sdegna. Nel principio delle parole Greche riceve l'aspirazione, come *Rhetorica*, *Rhinoceros*; alle volte si cangia in *l* come, *Intelligo* in cambio d'*Interlego*; così *Pelluceo*, in cambio di *Perluceo*.

Appresso gl'Italiani riceve qualche volta la lettera *s* avanti di sè in principio di parola, come *sradicare*, *sregolato*, ma non mai appresso i Latini.

Osservazioni Latine.

Culcitra è ben detto, *Culcita* però è migliore.

Increbesco secondo Manuzio, non *Increbrescо*, siccome *Erubesco* non *Erubrescо*; l'uno da *Creber*, l'atro da *Ruber*: e se da *Ruber* viene *Rubesco*, da *Creber* dovrà venire *Increbesco*.

Osservazioni Italiane.

La lettera *r* è caratteristica dell'Infinito, come, *amare*, *leggere*, *udire*.

Quest' infiniti dovrebbono scriversi interi, come, *amare Iddio*, *leggere i libri*, *udire il Santo Vangelo*; benchè alle volte si adoprino anche tronchi, particolarmente quando la voce seguente comincia per la lettera *e*, come: *poter essere*, *aver espresso &c.* Nella rima quasi sempre sogliono troncarsi. Petr. son. 1. *Spero trovar pietà non che perdono*. Nell' istesso sonetto: *E del mio vaneggiar vergogna è'l frutto. E'l pentirmi, e conoscer chiaramente*. E dappertutto se ne truovan gli esempj.

Le voci che hanno l'*r* avanti l'ultima vocale si possono accorciare, togliendo via tutto ciò, che si truova dopo l'*r* Dante Inf. 24. *La polver si raccolse*. Boc. N. 1. *Il ver dicendo*. Petr. son. 3. *sicur senza sospetto*. E canz. 29. *I miei sospir sieu quali &c.* Bocc. N. 52. *Ne' maggior bisogni*. Le voci però cui seguiti un'altra che cominci per *s* con la consonante appresso devono scriversi intere; onde mal si direbbe

rebbe: *Ver ſtudio*, *Terger ſpecchi*, *Fier ſcoglio* &c. dovendo ſcriverſi *Vero ſtudio*, *Tergere ſpecchi*, *Fiero ſcoglio* &c. Come pure le voci, che terminano in *re* devono ſcriverſi intere. Vedi quanto ſi è detto nella lettera A.

Quanto a' verbi ſene truovano di queſti, che troncati due, e tre volte ſi uſano come ſe fuſſero interi. Per eſempio: *Andarono*, *Andaron*, *Andaro*, e *Andar*; così *Chiamarono*, *Chiamaron*, *Chiamaro*, e *Chiamar*.

Raddoppiaſi queſta lettera in alcune ſpezie di verbi non ſolo a toglier l'equivoco, ma ancora a far leggiadria: come nel verbo *volere* non diremo *volerai volereſti*, che ſon del *volare*; ma bensì *vorrai*, *vorreſti* &c. Così *Rimarrai*, *Otterrò* in vece di *Rimanerai*, *Otterò*. Raddoppiaſi anche nelle voci: *Arrenderſi*, *Arroveſcio*, *Corruſcazione*, *Irritare*, *Surrogare*, *Terrenzio*, *Terreſia* &c.

Parecchie voci che teminano in *aro* poſſono mutare l'*r* in *j* conſonante, come: *Danaro*, *Libraro*, *Notaro*, &c. poſſono ſcriverſi *Danajo*, *Librajo*, *Notajo*.

Si può togliere queſta lettera dalla voce *Proprio*, e ſuoi derivati; ſcriven-

dosi assai bene *Propio*, *propiamente*, *propietà*. Bocc. In. *La propia Città*, *e le propie cose*.

Nella particella *Per* alle volte si cangia in apostrofo, segno dell'articolo che le seguiva, come, in vece di fare: *Per i monti* fassi *Pe'monti*. Bocc. N. 31. *Pe'nostri bisogni* &c. Così anche secondo alcuni, *Pe'l contrario* in vece di scrivere: *Per lo contrario*.

Della Lettera S Cap. XVIII.

QUando la lettera *s* va avanti alla lettera *m*, *p*, *t* nelle parole semplici, appartiene alla sillaba seguente, come *Co-smus*, *Pro-sper*; ma nelle composte appartiene or all'antecedente, or alla susseguente, secondo richiede la composizione. Di maniera che *Aruspex* perchè al parer di Quintiliano si compone del verbo *spectare*, lascia la lettera *s* alla sillaba seguente così *Aru-spex* per lo contrario *Abstemius* componendosi da *Abstinentia*, e *temeti* cioè *vini*; lascia la lettera *s* alla prima sillaba così *Abs-temius*. Di ciò parleremo diffusamente nella divisione delle sillabe.

Nell'

Nell'Italiano alle volte questa lettera ha forza di privativo, come *calzare*, *scalzare*, alle volte di accrescimento, come *manto*, *smunto*, alle volte di frequentativo, come *battere*, *sbattere*, alle volte non opera nulla, come *bandito*, *sbandito*.

Osservazioni Latine.

Exsaturo, *exscribo*, *exsilio*, *exsolvo*, *exspolio* secondo Manuzio devono scriversi con l'*s* dopo l'*x* così anche *exsto*, *exstruo*, *exsudo*, *exsul* composto da *ex* e *solo*, *quasi ex solo ejectus*, *exsupero*, *exsurgo*.

Massinisa, non *Masiniſſa* Re della Numidia.

Mistus dovrebbe scriversi, non *mixtus*; perchè il suo tema è *misceo*, che fa *miscui*, *mistum*; non ostante, che truovisi ne' libri antichi anche *mixtus*.

Osservazioni Italiane.

In vece dell'*x* si servono gl'Italiani dell'*s* vedi la lettera X.

Quando avanti alla parola che comincia per *s* con altra consonante s'ab-

bia da porre l'articolo maſchile, in vece d'*il* ſcriveraſſi *lo*, e queſto per iſchivar la durezza; laonde ſcriveremo: *Lo ſtudio, lo ſpecchio &c.* e nel numero del più: *Gli ſtudj, gli ſpecchi*. Per l'iſteſſa ragione tali voci non ſoffrono, che avanti a loro la parola termini in conſonante, perlochè mal ſi ſcrive: *Region ſtrana, bel ſpecchio &c.* vedi la lettera l.

Dopo l'*a* in compoſizione per lo più ſempre raddoppiaſi, come *Aſſalire, aſſicurare, aſſodare &c.* alle volte ſi ſcempia, come *Aſina, Aſino, Aſoliere.*

Si raddoppia ancora nelle parole: *Armeraſſi* in vece di *s'armera*; *udiſſi*, in luogo di *s'udì &c. contraſſegno, Tomaſſo* &c.

Della Lettera T Cap. XIX.

LA lettera *t* è una delle mute, che nel pronunziarla ſi patiſce qualche difficoltà. Laonde Luciano nel giudizio delle vocali introduſſe la lettera *s* che rinfacciava al *t* come che imprigionaſſe la voce umana.

Ha gran parentela col *d* come afferma Quintiliano lib. 1. cap. 4. mentre gli

gli Antichi scrivevano, *Alexanter*, *Cassantra* in vece di *Alexander*, *Cassandra*. E i Greci pronunziavano il *t* dopo l'*n* per *d* come: ἄνθρωπος *anthropos* e pronunziavano *andropos*: così, τὸν τάνταλον *ton tantalon*; pronunziavano, *ton dandalon* per la dolcezza del suono.

Osservazioni Latine.

Antonius, non *Anthonius*.

Auctor, ed *Author*.

Brittannia, e *Britannia*.

Infitior secondo Festo.

Letum, e *Lethum*.

Litera, non *Littera*, perchè secondo Prisciano viene da *iter*, oppure da *litura*, benchè Manuzio vuol, che si scriva con due *tt*.

Litus, non *littus*, *ris* da *litando*; perche nel lido i naviganti facevano, e adempivano i voti.

Multa più tosto, che *multia*.

Negotium col *t* perchè si compone da *otium*.

Pretium non *precium*.

Quattuor, e *quatuor*.

Tus, e *thus*. Alcuni vogliono anche

che *Tuscia*, e *Thuscia*, e lo derivano a *Ture*, o *Thure*, ma senza fondamento come si vede da Arnobio lib.7. *Neque temporibus heroicis quidnam esset tus scitum est .... Neque genitrix superstitionis Etruria opinionem ejus novit, aut famam*. Vedi Mariani Antichità di Viterbo in Italiano pag.17.

Osservazioni Italiane.

Le voci latine, che hanno il *t* dopo il *c*, come *Factus*, *Rectus*, *Doctus*, *Dictus*, *Conductor*, e simili appresso gl'Italiani cangiano il *c* in *t*, come *Fatto*, *Retto &c.* Si eccettua *Practica* co'derivati, che in Italiano scrivesi con un *t*: *Pratica*, *Pratico*, *Praticare &c.* L'istesso si osserva nelle voci, che hanno il *t* dopo il *p*, come, *Baptismus*, *Scriptura*, *aptus &c.* cangiandosi il *p* in *t*, e scrivendosi: *Battesimo*, *Scrittura*, *atto &c.* Il Passavanti ha scritto, *Giovanni Batista* con un *t* solo.

Il *t* alcune volte cangiasi in *d*, come in vece di scrivere *Imperatore*, *Imperatrice*, *Potestà*, *Nutrice*, *Lito*, *Citta &c.* scriveremo, *Imperadore*, *Imperadrice*,

drice, *Podestà*, , *Nudrice*, *Lido*, *Cittade &c.* Nella congionzione *et* cangiasi ancora in *d* facendosi *ed* dove seguiti la vocale, togliendosi affatto, quando seguiti consonante.

Quando il *t* cangiasi in *z* vedi nelle osservazioni della lettera Z.

Raddoppiasi in alcuni preteriti rimoti, come, *Succedette*, *credette*; alcune volte anche nel futuro, come, *Dirotti*, *Farotti*, in vece di *Ti dirò*, *Ti farò*. Così anche: *Etti caro*; *Statti con loro*, & simili. Ne' nomi diminutivi, *Barchetta*, *uccelletto*, *boschetto &c.* *Cattedra*, *Rettorica*, *legittimo*, *Cattolico*, *marittimo &c.* Scrivonsi con un *t* *Albereto Castagneto*, *Querceto*, *Spineto*, e simili.

Della Lettera V. Cap. XX.

QUesta lettera alle volte è vocale, e la sua figura è così: *u*, alle volte è consonante, e si forma così *v*; alle volte da vocale si fa consonante, come *gaudeo*, *gavisus*; alle volte da consonante si fa vocale, e cresce una sillaba: ma ciò appresso i Poeti, come fece Orazio in Epod. servendosi di *Syluæ*

luæ in cambio di *Sylvæ*. Avvertasi però che per essere consonante fa mestieri, che si unisca alla vocale seguente, facendo una sillaba; ma quando appartiene alla lettera antecedente, allora è vocale. Scriveremo adunque *Suetonius*, *Suetus*, *Suadeo*, *Euangelium* con l'*u* vocale, e non col *v* consonante.

Alle volte perde quasi tutta la forza quando è dopo il *q*, o il *g*, come *aqua sanguis*, dove l' *u* appena si sente. Nella composizione spesso si cangia in *i*, come *arcus*, *arcitenens*, *luctus*, *luctificus*. Gli Antichi scrivevano l'uno per l'altro, come *carnusfex* in cambio di *carnifex*; *lubens* in vece di *libens*, *optumus*, *maxumus &c.*, e alle volte la cangiavano in *o* Quintil. lib.1. cap.7. *Nostri præceptores cervom, servomque, v, & o literis scripserunt*, come pure scrivevano *volnus*, *servos*, *acervos*, *flovium*, *confluont*, *equom &c.* Vedi il Grut. pag.204. Di questa figura V si servirono per esprimere il numero di *cinque*.

Appresso gl' Italiani l' *u* vocale ha gran parentela con l'*o*, usandosi spesso l'uno per l'altro; come: *forge*, e *furge*; *agricoltura*, e *agricultura*; *sostanza*,

za, e *ſuſtanza*; *ſoggetto*, e *ſuggetto* &c. Vedi la lettera O. Quando è conſonante è aſſai ſimile nella pronunzia al *b*, come *ſervare*, e *ſerbare*.

Quando all' *u* vocale ſeguita l' *o* ſempre è dittongo, e fanno una ſillaba, come, *fuoco*, *può*; ma quando ſeguita altra vocale, alle volte fanno due ſillabe, come *perſuaſo*, *ruina* &c. alle volte una, come *ſguardo*, *quercia* &c.

Oſſervazioni Latine.

Eulogium al parer di Manuzio, non *elogium*; dal Greco εὐλογία *eulogia*, che ſignifica *lode*. Il Facciolati preferiſce *Ellogium* con due *ll* all'uno, ed all'altro modo. Comunemente però ſcriveſi *Elogium*.

Monumentum, non *monimentum*, così *documentum*.

Avellanæ, anticamente *abellinæ*.

Rubigo, vedi *robigo*.

Seorſum, non *ſeorſim*.

Oſſervazioni Italiane.

Le parole latine *Auguſtus* nome di Me-

Meſe, *Auguſtinus*, *augurium*, quando ſi fanno Italiane laſciano l' *u* dopo l' *a*, e ſcrivonſi *Agoſto* Meſe, *S. Agoſtino*, *Agurio*. Non così *Auguſtus* nome d'Imperadore, *Auguſta* Città di Germania, che ritengono l' *u* anche nell'Italiano, e fanno *Ceſare Auguſto*, *Auguſta* Città.

Ne' verbi della quarta maniera ſuole levarſi la lettera *v* dalla terza perſona dell'Imperfetto: come, in vece di *udiva*, *appariva*, ſcriveſi *udia*, *apparia*; ma benchè vi ſia qualche eſempio de' Proſatori, appartiene però più toſto alla rima.

Nel verbo *Avere* toglieſi queſta lettera da più tempi. Gio: Vill. lib. 4. c. 37. *arebbe potuto*. Marc. Vill. l. 11. cap. 3. *arebbono*. Paſſ. fol. 158. *Non arà biſogno*. Dante Inf. 30. *avei*, cioè *avevi*. Così pur *dovei*.

Non deveſi ſcemar queſta lettera da' Participj in *uto*, come faſſi da alcuni, che ſi prendono la libertà di ſcrivere: *Douto*, *Auto*, *Beuto*, *Piouto &c.* dovendoſi ſcrivere interi, *Dovuto*, *Avuto &c.*

I nomi terminati in *ù* accentato poſſono ricevere *de* o *te*, come *Virtù*, *Gio-*

Gioventù; *Virtute*, e *Virtude*; *Gioventute*, e *Gioventude*.

Raddoppiasi nelle voci: *Avviso*, *Provvedere*, *Sovvenire*, *Avviluppare*, *Avvelenare*, *Avventare*, *Avventurato*, *Avvertire*, *Avvocato*, e simili. Così anche in *Piovve*, *Bevve*, preteriti.

Della Lettera X. Cap. XXI.

LA lettera *x* è del numero delle Semivocali, la quale ha forza di consonante doppia, o di *cs* come *apex*, o di *gs* come *grex*. Appresso Quintiliano è lettera inutile, dicendo nel lib. 1. c. 4. *Qua tamen carere potuimus, si non quæsissemus*.

Se ne servono per significare il numero di diece, siccome della lettera V, che è la mezza figura della lettera X, se ne servono per significare il numero di *cinque*. Avanti alla lettera L che significa il numero di *cinquanta*, e al C, che significa *cento*, questa lettera diminuisce diece, unità, di modo che XL significa *quaranta*; XC significa *novanta*.

Appresso gl'Italiani non ha verun uso,

uso, servendosi della lettera *s* o di altra come qui appresso.

Osservazioni Latine.

Mixtus, vedi *mistus*.
Sentilis, non *sestilis*.

Osservazioni Italiane.

Ancorchè di questa lettera non si servano gl' Italiani, pure è necessario adoprarne altra in sua vece in quelle parole, che derivano dal Latino. Adunque nelle voci, che hanno l'*x* in principio, questa cangiasi sempre in *s* come *Xenophon*, *Senofonte*; *Xistus*, *Sisto* &c. Se truovasi nel mezzo della parola, cangiasi per lo più in due *ss*: come, *Saxum*, *luxus*; *sasso*, *lusso* &c. *Maxilla*, ed *axilla* si voltano in *Mascella*, ed *ascella*. Se poi truovasi in fine della voce, si cangia in varie lettere irregolari: come *Pontifex*, *Pax*, *Thrax*, *Felix*, *Phœnix*, *Vox*, *Crux*, e molte altre fatte Italiane terminano in *ce*, *Pontefice*, *Pace* &c. *Lex*, *Grex* in *gge*, *Legge*, *Gregge*, e *Greggia*. *Fax*, *Nix*, *Nox*, *Rex*, *Sex*, tutte sono diver-

verſe, *Feccia*, *Neve*, *Notte*, *Re*, & *Rege*, *Sei*.

Se dopo l'*ex* ſeguita il *c*, cui non ſiegua altra conſonante, alle volte cangiaſi in *c*: come *Excellens*, *exceſſus* fanno *Eccellente*, *eccesſo*. Se al *c* ſiegua altra conſonante, come *Exclamare*, oppure all' *ex* ſiegua altra conſonante, che non ſia *c*, come *Experientia*, allora l' *x* cangiaſi in *s* *eſclamare*, *eſperienza*.

Ma ſe dopo l'*ex* ſiegua vocale, alcuni vogliono, che l' *x* ſi cangi in due *ss*, gl'altri comunemente la cangiano in uno: come, *Exemplum*, *execrabilis*, *exequor &c.* *Eſempio*, *eſecrabile*, *eſeguire &c.*

Nelle voci *Alexander*, *Alexius* cangiaſi in due *ss* ſcrivendoſi *Aleſſandro*, *Aleſſio*.

Della Lettera Y Cap. XXII.

HA luogo queſta lettera ſolo nelle parole Greche, e alcuna volta i Latini, che non ricevevano veruna lettera foraſtiera, ſi ſervivano dell' *u* vocale, dicendo *Purrhus* in vece di *Pyrrhus*.

nus. Appresso gl'Italiani non ha luogo.

Osservazioni Latine.

Lacryma, dal Greco δάκρυον, *Dakryon*, e *lacrima*.

Syncerus, vedi *Sincerus* alla lettera I.

Tyrannus, non *Tirannus*.

Della Lettera Z Cap. XXIII.

E Una delle lettere Greche, che ha forza di due consonanti, o di due *ss* come *Patrisso* in vece di πατρίσσω *Patrizo*; di *sd*, come *Esdras* in vece di Ἔσδρας *Ezras*, benchè questa parola non venga altrimenti dal Greco, ma dall'Ebbraico.

TAYLOR OXFORD

Osservazioni Italiane.

Quando al *t* segnita l'*i* con l'altra vocale appresso si adopra il *z* in vece del *t* scrivendo *Divozione*, *Orazione*, e simili, e non *Divotione*, *Oratione*. Così *penitenza*, *presenza*, *coscienza* &c. Ma quando le voci provengono dalle parole Latine, che hanno la lettera *s* que-

sta

sta non mai mutasi in z v.g. *Dispensatio census, sensus, intensus, extensus &c.* fatte Italiane ritengono l' s scrivendosi, *Dispensa, censo, senso, intenso, estenso &c.*

Le voci Latine, che hanno il *ct* avanti a due vocali, come *Perfectio, Actio &c.* fatte Italiane cangiano il *ct* in un z semplice, scrivendosi *Perfezione, Azione &c.*

Avanti a semplice vocale quasi sempre raddoppiasi, come *Azzimo, Azzurro, Agonizzare, Lazzaro, Mezzo, Orizzonte, Disprezzare, Fortezza*, e simili: Ma quando riceve avanti di sè la consonante, non si raddoppia, come *Partenza, Speranza &c.*

Delle Abbreviature Cap. XXIV.

COstumavano i Latini abbreviar le parole con una o più lettere, come si osserva ne' Codici, e nelle Iscrizioni, come A. *Augustus*, ovvero *Aulus, aut, aliquando, ager, ajunt*. AER. P. *AEre publico*. B. P. N. *Bono publico natus*. D. M. S. *Diis manibus sacrum*. H. S. ovvero L. L. S. *Sestertium*. I. P. L. *In*

loco publico. I.R. *Jus Romanorum.* M.S.P. *Memoriæ ſuæ poſuit.* MC. *Mancipium.* N.F.N. *Nobili familia natus.* O.H.S. *Oſſa hic ſita ſunt.* P.P. *Pater Patriæ.* R.P. *Reſpublica.* R.C. *Romani Cives.* S.D. *Salutem dicit.* TM. DD. *Thermæ dedicatæ.* Ab V.C. *Ab Urbe condita.* V.C. *Vir clariſſimus.*

Di queſte e ſimili abbreviature ſe ne truovano molte, e il rapportarle tutte non appartiene a queſto Trattato, dove baſta l'averle ſolamente accennate. Vedi Carlo Sigonio, e Aleſſandro d'Aleſſandro, che ne trattano diffuſamente.

Anche gl'Italiani coſtumano le Abbreviature, e ſe ne vedono da per tutto. Vedi il Vocabolario.

ORTOGRAFIA LATINA, ED ITALIANA.

PARTE SECONDA

CAP. I.

Degli Accenti.

Osservazioni Latine.

L'Accento vien chiamato da' Greci τόνος, *tonus*, e ἀπηχεία, *cantus*: da' Latini *tenor*, e da Cicerone *vox*, anzi da molti appellasi *anima vocis*.

E di tre sorte *Acuto*, *Grave*, e *Circonflesso*. L'Acuto che è di questa figura (´) fa risaltare la sillaba; il Grave (`) la deprime, il Circonflesso (^) partecipa d'ambedue. In qualunque vocale non premuta dall' *Acuto*, o dal

Circonflesso, vi s' intende il *Grave*. Il primo, cioè *l'Acuto*, ha luogo nella penultima ed antepenultima sillaba; il *Circonflesso* nella penultima, quando però l'ultima sia breve; perchè s'è lunga, va notata la penultima coll'*Acuto*.

Questi due Accenti, cioè *Acuto*, e *Circonflesso*, servono alla pronunzia della sillaba lunga; ma perchè non si sa qual fusse la vera pronunzia de' Latini, perciò non sì può determinare qual uso ne facessero. In oggi non si costumano questi Accenti se non che nelle stampe de' Libri sagri con questa regola: Nell' antepenultima si mette sempre l'Accento *Acuto*: nella penultima il *Circonflesso*, quando la parola sia di più sillabe, delle quali la penultima istessa sia lunga per natura, e non per posizione, e l'ultima di queste sia breve. Noteremo dunque *Dóminus Ecclésiam*, *Románis*, *Advértit* &c. coll' *Acuto*; altresì, *Deôrum*, *Românus*, *elêgit* &c. col *Circonflesso*. Le parole di due sillabe non si accentano, benchè nella prima sempre vi s'intende l'*Acuto*, o il *Circonflesso*.

Le ultime sillabe non hanno accento, come avverte Quintiliano: e benchè

chè vi siano degli uomini dotti che vogliono notati con accento *Grave* tutti gli Avverbj; ve ne sono però degli altri che con più ragione non ne vorrebbon nessuno. L'adoprargli dunque a pura necessità di levar qualch' equivoco per non fatigare il lettore, si tollera, ma non si approva.

Le parole Greche vogliono essere pronunziate secondo la forza delle loro vocali, o lunghe o brievi. Che però diremo, *Litheostrotos*, *Alexandria*, *Samaria*, *Antiochia*, *Seleucia*, *Latria*, *Litania* e simili con la penultima lunga: al contrario *eleison*, *symphonia* e simili con la penultima breve. Avvertasi che l'uso più ricevuto è di pronunziare non accentate le ultime sillabe delle parole siano Latine, Greche, o Ebbraiche: che però non diremo *etiàm*, *eleisòn*, *Melchisedèch*, *Amèn*, e simili; ma bensì le pronunziaremo secondo il costume Latino, cioè senz'Accento. Si vuol qui notare, che comunemente si pronunziano colla penultima lunga le parole *Anastasia*, *Lucia*, *Andreas* che dovrebbonsi pronunziare colla penultima breve; ma la consuetudine è troppo inol-

trata, e perciò fa d'uopo servirsi delle parole di Cicerone altrove da noi avvertite: *Scientiam nobis reservare, & usum populo concedere*.

Sogliono usarsi gli Accenti *Circonflessi* per segno del sesto caso ne' nomi della prima declinazione a differenza del caso Retto, e della seconda a differenza del terzo caso; ma ciò non de'farsi se non in caso preciso di toglierſi qualche equivoco per comodo di chi legge. Per la medesima ragione si circonflettono le voci *hîc* quando è Avverbio di loco per distinguerlo dal Pronome, come pure *nostrûm*, *vestrûm*, quando sono genitivi; e simili voci accorciate, come *Deûm* in vece di *Deorum* &c.

Se alla parola seguitasse l'enclitica *que*, *ve*, *ne*, in tal caso la sillaba avanti l'enclitica si pronunzia e alle volte si segna coll'Accento Acuto, dicendo: *etiámque*, *alisve*, *venerúntne* &c.

Non mancano altresì delle buone stampe, che usano un'altra sorta di Accenti che chiamano *Diacritici*, e dagl'Italiani diconsi *Tramati*. Questi son due puntini di tal figura (··) e si adoprano sopra

pra alcuni dittonghi quando si scempiano e se ne fanno due vocali; ma siccome l'origin loro è dal Greco, così nelle parole Greche per lo più sogliono praticarsi, come *aër*, *eleïson &c.* Alcuni ancora l'adoprano nelle parole Latine ed Ebbraiche, come *Noë*, *Poëta*, *cöerceo*, *Michäel*, e simili.

Osservazioni Italiane.

Gl' Italiani non costumano di segnare le voci se non con l'Accento *Grave*: e primo a cagion di togliere l'equivoco: come *Amò*, *però*, *sentì*, *cibò*, *dormirò*, *piè*, *già*, e simili, che senza l'Accento avrebbero altro significato e si pronunziarebbero diversamente: Secondo per convenienza, come nelle voci *età*, *verità*, *goderà*, *acciò*, *imperciocchè &c.* essendo l'uso già ricevuto.

I monosillabi non ricevono Accento se non per distinguerli da un altro che abbia vario significato: e perciò scrivesi *No*, *ma*, *so*, *se* (lat. si) *Re*, e congionzione, *su*, *di*, *me*, *te*, *ne* enclitica, *da* prepositione *va*, terza persona del Dimostrativo, e simili senz'

Accento: al contrario *Nè* particola negativa, *dè* nome e verbo, *dà* dal verbo dare, *sè* pronome, *è* persona prima del verbo avere, e segno del vocativo, *è* lat. *est* vogliono scriversi accentate.

CAP. II.

De' Dittonghi.

Osservazioni Latine.

DUE sono i più controversi Dittonghi fra'Latini, l'AE, e l'OE se debbano scriversi congionti, o divisi; e benchè si truovino in qualche monumento antico AI in vece di AE, come AILIUS, AIMILIUS, come pure *aulai, pitlai, frugiferai* in luogo di AELIUS, AEMILIUS, *aulæ &c.* si ripongono questi fra gli altri arcaismi della lingua Latina.

Si deve pertanto distinguere tra le lettere Majuscole e le Minuscole: in quelle i Dittonghi scriveransi sempre divisi, come CAESAR, CLOELIUS &c. per uniformarsi al buon secolo; in queste l'uso più ricevuto è di scriverli attaccati æ, œ, non senza l'autorità de'

de'Codici più corretti, anzi con molto comodo di chi ſcrive, ancorchè Manuzio ne ſenta diverſamente. Vedi il Cellario nell'Ortografia Lat.

Per conoſcere dove debba metterſi il Dittongo æ, o pure æ non ſi può aſſegnare regola certa per le parole che non abbiano la loro origine dalla lingua Greca; e perciò è neceſſaria una lunga pratica. Per quelle parole che vengono dal Greco ſi aſſegna una regola univerſale, che ſe ſono col Dittongo αι, nel Latino ſi ſcrivono col Dittongo æ; ſe ſono col Dittongo οι, nel Latino ſi ſcrivono coll æ, come potrà oſſervarſi dagli eſempj che quì ſi pongono, quali ſervono ancora per la notizia di molti Dittonghi controverſi tra gli Scrittori.

Ægæum mare con due Dittonghi dal Greco Αἰγαῖον πέλαγος.

Amœnus coll' æ.

CAECINA Nome di Famiglia Romana, o Etruſca, come pretende il Mariani, coll'AE.

Cæcus coll' æ Grut. pag. 291. AP. N. CAECUS.

Cælebs coll' æ Grut. pag. 574. 6. QUI CAELIBES ESSENT. benchè

nella pag. 575. si legge ancora COELIBES coll' æ.

Cælo, as coll' æ, scolpire.

Cælum molti eruditi vogliono doversi scrivere coll' æ, e lo derivano da *cælare*: altri lo scrivono coll' æ, e lo derivano da *κοῖλος cavus*. Vi sono delle Iscrizioni per l'una e per l'altra parte. Grut. pag. 41. DIANAE CAELESTI. e pag. 50. 6. CAELOQUE. Pag. 115. COELESTIBUS. e pag. 180. COELESTIBUS.

Cænum secondo Manuzio coll' æ. Comunemente coll' æ da *κοινὸν commune*.

Cærimonia coll' æ da *Cære* luogo della Toscana. *Inde*, scrisse Valerio Massimo lib. 1. cap. 1. *institutum est, Sacra cærimonias vocari*. Manuzio cita una Lapida eretta a Domiziano da compagni di Tito: CONSERVATOR CAERIMONIARUM.

Cæruleus coll' æ. Grut. pag. 176. CAERULEUS.

Cæspes, e *cespes*. Festo lo deriva da *cædo*, e perciò è meglio scriverlo col Dittongo.

Camena molti lo vogliono senza Dittongo. Varr. Fest. Virg. Macrob. Serv.

Serv. Alcuni lo ſcrivono coll' *æ* e citano un' Iſcrizione antica (Spon. Recherch. pag. 269.) IMMORTALES CAMOENAS.

Cæteri e *ceteri*, col Dittongo, e ſenza.

Cœna coll' *œ* da *κοινὸς communis*. Plutarch. Sympoſ. lib. 8. probl. 6. Alcuni lo ſcrivono coll' *æ* appoggiati ad un' Iſcrizione antica di Napoli (Spon. p. 292.) CAENACULUM. Altri lo ſcrivono ſenza Dittongo coll' autorità di altre Iſcrizioni vedute da Aldo Manuzio nelle quali ſi legge CENAM DEO.

Cœpi cœpiſti &c. da *Incipio* coll' *æ* Gruter. p. 443. COEPISSE. Da *Capio*, *cepi* ſenza Dittongo.

Dæmon coll' *æ* dal Greco *Δαίμων*.

Fœx coll' *æ* così i Codici, e le Iſcrizioni.

Fecundus ſenza Dittongo. Gell. lib. XVI. cap. XII. nelle Medaglie di Lucilla, Fauſtina, ed altre FECUNDITAS. In quella di Albino SAECULO FECUNDO.

Felix co' derivati ſenza Dittongo: così le Medaglie, e le Iſcrizioni: truovaſi una Lapida nella Città di Fabriano oſſervata, e riferita da Manuzio

nella sua Ortografia, MUNICIPI SEPTEMP. L. TIFANIUS FELIX. E' riportata anche dal Grutero fol.308. dove si legge FELIX senza dittongo, ma vi sono negli errori nelle altre parole.

Femina senza Dittongo. Gr. p.459. FEMINAE RARISSIMAE. Così ancora *Femur*.

Fenus, e *Feneror* senza Dittongo. Varrone citato da Gellio lib.16. cap.12. *Fenerator a fenore est nominatus: Fenus autem dictum a fetu, & quasi a fetura quadam pecuniæ parientis, atque increscentis.* Truovasi però in Anagni una Iscrizione osservata da Aldo, e riportata dal Grutero pag.264. ANAGNINI FOEN.... cioè *Fœneratores*, dove si appoggiano quei che lo scrivono col Dittongo.

Fetus senza Dittongo. Vedi *Fenus*.

Fœdo, as coll'*æ*.

Fœdus coll'*æ*. Grut. pag.266. JURE FOEDERIS.

Frenum, senza Dittongo. Manuzio, e Lipsio.

Hœdus, di, coll'*æ* Così gli antichi Codici di Virgilio, Varr.L.L. lib.4. c.19. *Hircus quod Sabini Fircus: & quod illeic Fedus, in latino rure Hedus: quod in Urbe*

ut

in multis Addito HAEDVS.

Heres, senza Dittongo. Gr. p.205. HEREDES. VE EIUS. E così altrove.

Mæcenas coll'*æ*, così nel Greco Μαικηνας; così i Codici, e le Iscrizioni. Grut. pag.638. C. MAECENATIS.

Mæreo, e *mœreo* coll'*æ*, e coll'*œ*, ve ne sono diversi esempj nelle Iscrizioni. Manuzio però vuole più tosto il primo.

Nenia senza Dittongo. Voss. etym.

Obscenus senza Dittongo. Varr. L.L. lib.6. cap.5. e lo deriva da *scena*, scritto per abuso *scœna*. Scaligero de Causs.L.L.lib.1.cap.34. vuol che si scriva coll'*œ* ὡς ἀπὸ τοῦ *immundus*. Nonio insegna doversi scrivere coll'*æ*.

Pœne, cioè *fere* coll'*œ*: così i Codici, e le Iscrizioni. Grut. pag.655. PAENE MUSARUM MANU.

Pœna, *pœnitet &c.* coll'*œ* dal Greco ποινὴ: così i Codici, e le Iscrizioni. Ma perche i Romani qualche volta solevano mutare i Dittonghi, come *prœlium* e *prælium*, così ancora si truova qualche Iscrizione coll'AE Grut.pag.502. PAENITET.

Pomerium senza Dittongo truovasi scritto ne'Codici, e nelle Iscrizioni, an-

corchè i Romani ſapeſſero benissimo che derivava da *pone mœros*, cioè *poſt muros*. Varr. lib. 4. cap. 32. *Quod erat poſt murum pomerium dictum*. Onde l'averlo ſcritto ſenza Dittongo s'attribuiſce alla conſuetudine, e non mai alla ragione.

Prelum ſenza Dittongo da *premo*, Iſidor. libro 20. cap. 14. *Prelum a premendo vocatum, quaſi preſſorium*. Alcuni lo derivano da *præluo* e lo ſcrivono coll'*æ*.

Prœlium coll'*œ*: così le Iſcrizioni del Campidoglio, e l'antichiſſimo Codice di Virgilio. Grut. pag. 298. 4. in Capitolinis PROELIO CONFLIXSISSET. Benchè nel Raineſio alla pag. 516. ſcrivaſi coll'AE PRAELIO NAVALI.

Sæculum coll'*æ*: così i Codici, le Iſcrizioni, e Medaglie. Gr. p. 328. SAECULARES. Spon. miſcell. p. 165. SAECULORUM. Le Medaglie di Domiziano. LUD. SAEC. FEC. così quelle di Severo, Caracalla, Geta, Pertinace, e di altri. Quei che lo ſcrivono ſenza Dittongo pretendono derivarlo da *Senes*, *ſequor*, o *ſeco*.

Sæpe avverbio coll'*æ* Orat. Claud. Grut. p. 502. SENI, AC SAEPE OCTONI, p. 654. 6. GENERABAT SAEPE.

Sæ-

Sæpio, *sæpire* coll'*æ*. Grut. pag. 61. SAEPIENDAM, e pag. 464. 4. SAEPTUM. Benchè nel Codice di Virgilio della Biblioteca Medicea alle volte si osserva senza Dittongo.

Scena senza Dittongo piace più a Manuzio che *Scæna* col Dittongo, e lo deriva dal Greco σκηνὴ. Vi sono delle Iscrizioni per l'una, e l'altra maniera. Vedi *obscenus*.

Tæda più tosto col Dittongo che senza, dal Greco δᾷς, *fax accenja*.

Tædet coll'*æ*: così gli antichi Codici, e l'Iscrizione di Benevento. POPULI TAEDIA SEDAVIT.

Tæter coll'*æ*: così il Virgilio Mediceo, Grut. pag. 658. TAETRA ORA.

Veneo cioè *vendor* senza Dittongo Pandett. Flor., e Grut. p. 961. 4. HOC MONUMENTUM VENIRE NON LICEBIT.

Osservazioni Italiane.

Sette sono i Dittonghi nella nostra lingua Italiana secondo il sentimento di Ludovico Dolce, e di altri gravissimi autori: *Au* come *Aura*, *Augello*; *Eu* come

me *Euro*, *Euterpe*; *Uo* come *Uomo*, *uopo*; *Ie*, come *Ieri*, *mietere*; *Oi*, *poichè* &c. *Ei*, come *miei*; *Io*, come *vecchio*, *occhio*. Benchè a questi sene aggiungono ancora degli altri come *Ia* v. g. *Piace*, *piacere*; *Iu*, come *Giudice*, *piume*, e simili.

Vi sono ancora i Trittonghi quando in una voce occorrono tre vocali, come *Figliuolo*, *Giuoco* &c. E i Quadrittonghi come *Figliuoi*, *Lacciuoi* &c. e tanto i Dittonghi, quanto i Trittonghi, e i Quadrittonghi fanno una sillaba sola; benchè nella rima alcune volte se ne fan due, quando il Dittongo è in ultimo, come *miei*, *tuoi*, *potea*, e simili.

Si scempiano i Dittonghi quando patiscono mutazioni di Accento: per esempio, *scuola*, *cuopre*, *guoca*, *buono*, *nuovo*, *può*, *suole*, *figliuolo*, *muovere*, e simili, hanno l'Accento sull'*o*, e se questo per qualche variazione passasse altrove, non si scrivono più col Dittongo. Scriveremo adunque *Scolare*, *bontà*, *coperchio*, *giocare*, *novità*, *figlioletto*, *poteva* &c. E'ben vero che truovasi nel Dante Conv. *suonato*, e *suonare*, Bocc. N. 1. *Riscuoterai*, *Ritruovare*. *Nuovamente* pure è in molti testi di lingua.

Le

Le parole Latine *Levis*, *ferus*, *brevis*, *nego*, *sedeo*, *gelu*, *cælum*, fatte Italiane scrivonsi col Dittongo *io*. *Lieve*, *fiero*, *brieve*, *niego*, *siedo*, *gielo*, *cielo*: e per la ragione detta di sopra passando l'Accento altrove si scempiano, come *Levità*, *ferità*, *brevità*, *negare*, *sedere*, *gelato*, *celeste*. I Poeti usano più volentieri *Fuoco*, *loco*, *giuoco*, *cure*, *copre*, *more*, *tona*, *move*; i Prosatori ancora usano *prova*, *rota*, *nota* (per natat) anzi che *pruova &c.*

CAP. III.

Dell'Apostrofo.

Osservazioni Latine.

L'Apostrofo è un segno a guisa di semicircolo di questa figura (') e si suol mettere al fianco di alcune parole per supplire la mancanza di qualche lettera.

Appresso i Greci l'uso è frequentissimo, e se ne veggono per tutti i Codici. I Latini l'han praticato di rado a riserva degli antichi Poeti, e spezialmente Terenzio, e Plauto, ne' quali spesse volte

te si osserva *Adeon'*, *men'*, *tun'*, *magi'*, *virtu'*, *fati'*: in luogo di *Adeone*, *mene*, *tune*, *magis*, *virtus*, *fatis*. Alle volte se ne servivano per dinotare la mancanza di più lettere, come *Ain'*, *audin'*, *viden'*, *opust'*, &c. in vece di *Audisne*, *videsne*, *opus est* &c.

Osservazioni Italiane.

Molto frequente è l'uso degli Apostrofi nella lingua Italiana, e particolarmente appresso i Poeti. E'ben vero che gli antichi nol praticavano, ma della voce troncata, e dell'intera facevano un solo corpo, come può vedersi nel *Trionfo della Divinità* ch'è l'ultimo fra le Poesie del Petrarca, dove si legge: *Sottol Ciel, chel mondo, ma schernito* in vece di *m'ha schernito* &c. così scriveva il Petrarca l'anno 1374.

L'Apostrofo, come s'è detto di sopra, e segno di accorciamento: e perciò non si devono apostrofare quelle voci, alle quali nulla si toglie. Adunque non iscriveremo, *Ed'io*, *ned'egli* &c. perchè l'Apostrofo sarebbe inutile. Neppure *Pie'*, *die'*; perchè *Piè*, *diè* corrono per vo-

voci intere, e basta solamente accentarle. Nè le Semivocali L, M, N, R, quando non siano raddoppiate. Scriverassi pertanto *Tal Uomo*, *Uom innocente*, *un occhio*, *Dolor eccessivo &c.*, e coll'apostrofo *Bell'animo &c.*

Molto meno debbono apostrofarsi le consonanti avanti di loro, quando nulla vi manchi di cui sia segno l'apostrofo, o avanti ad altra consonante. Nè scriverassi, *Util' consiglio*, *uom' forte &c.* coll'apostrofo: scriveremo adunque *util consiglio*, *uom forte*, *fen va &c.* benchè alcuni siano di differente parere.

Devesi qui avvertire, che siccome sarebbe vizio lo spesso accorciare le voci, così lo sarebbe lo spesso apostrofarle; perciò tutto dee farsi con giudizio, secondo richiede il suono, e l'armonia del periodo. Quali voci possano accorciarsi, e quali no fen'è ragionato nelle Osservazioni della prima Parte, dove potrai vederle.

CAP. IV.

Del dividere le Sillabe.

Osservazioni Latine.

ANcorchè negli antichi monumenti non apparisca verun segno di divisione nelle parole divise, comunemente però si adopera questo segno (-) in fine della riga dove occorre dividersi la parola. Nè si deve fare a caso la divisione, ma con regola, e magistero, dividendosi la parola per le sue sillabe, che la compongono.

Quando una consonante trovasi fra due vocali, deve darsi alla sillaba seguente, come *Tacitus* si divide così, *Ta-ci-tus*.

Se la parola è composta, deve dividersi salva la sua composizione, come insegna Quintiliano lib. 1. cap. 7., che però bisogna indagarne l'origine. Divideremo pertanto così: *Ab-igo*, *ad-eo*, *ad-oro*, *os-tendo*, *dis-cutio*, *sus-cipio*, *sus-tineo*, *pan-insula*, *Syn-odus*, *neg-otium*, *pros-odia*, *pot-est*, *vel-uti*, *sic-uti*, *pro-deo*, *red-*

red-eo, *per-eo*, *ſub-eo*, *abſ-temius*, *abſ-tineo*, *tranſ-adigo*, e ſimili compoſti.

Concorrendo due conſonanti, una ſi dà alla vocale antecedente, l'atra alla ſuſſeguente, come *Mil-le*, *Per-taſſe*, *Iſ-rael* &c. Se però due conſonanti fuſſero *ct*, *pt*, *mn*, *sm*, *st* &c. ſi donano ambedue alla vocale ſeguente, come *A-ctus*, *pro-pter*, *o-mnis*, *ſchi-ſma*, *ma-gi-ſter* &c. Si perchè queſte conſonanti ſi pronunziano comodamente in principio della parola, ſi ancora perchè molte parole ſian Greche, o Latine principiano per le medeſime, come *Cteſiphon*, *Ptolemæus*, *Mna*, *Pſalterium*, *Smyrna*, *Stuno* &c. E ſe fuſſero tre conſonanti, tutte, e tre ſi danno alla vocale ſeguente per le medeſime ragioni, come *luſtrant*, *compoſtre* &c. Le parole *Agnus*, *Dignus*, *Pignus*, *Agnoſco*, *Cognatus*, *Ignoſco*, e dovunque vi ſia il *gn*, ſon dubbie, e ſogliono dividerſi ſecondo il modo di pronunziarle. In Italia ſi dividono così: *A-gnus*, *Di-gnus*, *A-gnoſco*, *Co-gnatus* da *gnoſce*, *gnavus* &c. Gli Oltramontani fanno, *Ag-nus*, *Ag-noſco* &c. da *noſco*, *navus* &c.

I Dittonghi non ſi dividono mai, ben-

benchè per errore degli artefici si truovi in una iscrizione riportata dal Grutero pag. 40. PRA in fine del verso, e nel principio dell'altro EF, cioè *Præfectus*. Che però divideremo *Eu-angelium*, *Aurum*, *Eu-ropa &c.*

Si vuol qui avvertire, che non suol mai riportarsi nell'altra riga una lettera sola; e perciò tali divisioni sempre si sfuggono.

Osservazioni Italiane.

Quanto si è detto di sopra può servire per le divisioni delle parole Italiane, benchè alcuni sogliono molto arbitrare. Si aggiugne solo, che siccome non è lecito dividere i Dittonghi, non sarà nemmen lecito di partire i Trittonghi, o i Quadrittonghi. Le parole adunque *Figliuolo*, *giuoco*, e simili, si divideranno così: *Fi-gliuo-lo*, *giuo-co*, e non altrimenti.

Le parole *avuto*, *dovuto*, *avrebbe*, *dovrebbe*, e simili, non sono altrimenti Dittonghi; perchè la lettera *v* è consonante; e perciò dividonsi *a-vuto*, *do-vuto*, *a-vrebbe*, *do-vrebbe &c.*

I Nu-

I Numeri non voglion dividersi, ma scriversi sempre interi al meglio, che si può.

CAP. V.

Dell' Interpunzione.

DAlla maggiore, o minore distinzione de'sentimenti nella scrittura dipendono diversi segni, che s'introdussero da'Gramatici a questo effetto.

Il primo chiamasi *Punto fermo* (.), e serve a dinotare quando un sentimento è compito.

Il secondo chiamasi *Colon* che sono due punti (:), e si adopra quando il sentimento ha più parti, che da per sè possono ancora stare, come da più membri si compone un corpo v.g. *Hospitium mihi para: cras enim adero.*

Il terzo appellasi *Punto coma*, o sia *Punto, e Virgola* di questa figura (;) e serve per distinguere alcuni membretti, dove i *due punti* son troppo, e la *virgola* non basta: Per esempio: *Publica, privata; sacra, prophana; tua, aliena.*

Il quarto dicesi *Coma*, o *Virgola* di que-

questa figura (,) ed è il menomo segno della distinzione. Dove debba adoprarsi, appariſce da ciò che ſopra ſi è detto, non potendoſene aſſegnare una regola determinata. Si vuol però uſare con giudizio, e dove preciſamente lo richieda il biſogno.

Il quinto chiamaſi *Punto interrogativo* di queſta figura (?) e ce ne ſerviamo in occaſione di domanda. v.g. *Quouſque tandem abutere Catilina patientia noſtra?*

Il ſeſto diceſi *Punto ammirativo* di tal figura (!) Adoprasi queſto ſegno nell'eſclamazioni, o ſimili figure, che deſtino ad ammirazione ex.gr. *O tempora! o mores! o præclarum cuſtodem ovium, ut ajunt, lupum!*

La Parenteſi, che ſi compone di due ſemicircoli di queſta figura ( ) ha luogo dove nel periodo vi ſia qualche membretto, che non ſia retto nè da verbo antecedente, nè da ſuſſeguente, ſolendoſi chiudere fra que'due ſemicircoli, come coſa che non appartiene alla conneſſione del ſentimento, il quale può beniſſimo concepirſi, ancorchè le parole rinchiuſe fra la Parenteſi non vi foſſero. Le

Le Parentesi devono essere brievi, e rare; perchè se fussero lunghe, o spesse, siccome darebbero molto fastidio a chi legge, così renderebbero oscuro, ed affettato il componimento. Basta qui addurre un esempio preso da Virgilio, nel sesto libro dell'Eneide:

AEmulus exceptum Triton (si credere dignum est)
Inter saxa virum spumosa immerserat unda.

Quanto si è detto fin'ora sopra l'Interpunzione potrà servire per la lingua Latina, e per l'Italiana.

CAP. VI.

Delle Majuscole.

TUtti i Nomi propj, come *Deus*, *Christus*, *Petrus*, *Thomas &c. Roma*, *Consentia*, *November*, *Calendas &c.* vogliono scriversi con la prima lettera Majuscola: così ancora quelli, che si chiamano propj per Antonomasia, come il *Teologo*, lo *Stagirita*, lo *Stoico*, l'*Angelico*, il *Morale*: i Nomi delle dignità come *Papa*, *Imperadore*, *Re*, *Consolo*, *Se-*

Senatore, Generale &c. Così *Concilio, Senato, Magistrato, Collegio, Cristiani, Saracini, Luterani &c.*

Dopo il *Punto fermo* sempre dee seguitare la Majuscola: alle volte ancora dopo i *due punti*, o dopo la *Virgola* quando seguita qualche sentenza da riferirsi a ciò che si tratta. Per esempio: *Et ait illis: Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum, antequam patiar.* E quest'altro: *Non dixit, Qui reliquistis omnia; sed, Qui sequuti estis me &c.*

Nelle composizioni Latine a riserva de'Nomi propj, Capoversi, Sentenze, e del *Punto fermo* suole andarsi assai parco nell'usar le Majuscole: Non così nelle Italiane, dove pare che sia più lecito l'abbondarne per ogni picciol motivo.

CAP. VII.

De'Capoversi.

DIce Aristotile nel terzo libro della Rettorica essere assai duro, e faticoso a chi legge quando in una scrittura non vede mai il fine dove prender qual-

qualche ripoſo; e l'eſperienza c'inſegna che quando un periodo è lungo fuor di miſura ci annoja, e molto più ſe ſiano molti periodi inſieme ſenza diſtinzione di Capoverſi. E' dunque aſſai lodevol coſa nella ſcrittura di quando in quando, e dove lo richieda il biſogno, cominciare da capo il periodo.

Per ciò ben fare ſi avverte non voler eſſere troppo frequente il cominciare da capo ad ogni quattro, o ſei righe di ſcrittura, nè troppo raro dopo due, o tre carte; ma qualunque volta il periodo poſſa ſtare da sè medeſimo, e non abbia biſogno nè dell'antecedente, ne del ſuſſeguente per ben capirſi, può ſcriverſi ancora ſolo, e come ſuol dirſi iſolato.

Secondo la diverſità delle ſcritture ſogliono eſſere più, o meno frequenti i Capoverſi. Ma qui non è luogo dove ſi abbia a ragionare di ſtile: ſe n'è accennata ſolamente la notizia per oſſervare la brevità, che mi ſon preſiſſa: tanto più ch'eſſendo ormai l'Ortografia reſa così arbitraria che ciaſcuno ſe la finge a ſuo modo; m'è paruto darne alcune regole in generale, colle quali potranno ac-

quiſtarſi altre notizie nella lettura de' buoni Autori sì Latini, che Italiani: potendo ſervire non ſolo alla conchiuſione di queſto Capitolo, ma ancora di tutto queſto trattato il ricordo: *Uſus te plura docebit*.

BRIEVE NOTIZIA

Delle lettere Greche.

I Greci hanno ventiquattro lettere, ſette vocali, e diciaſſette conſonanti della figura ſeguente

Α α	ἄλφα	Alpha	a
Β β	βῆτα	Vita	b, v
Γ γ ϛ	γάμμα	Gamma	g
Δ δ	δέλτα	Delta	d
Ε ε	ἒ ψιλὸν	Epſilon	e tenue
Ζ ζ	ζῆτα	Zita	z
Η η	ἦτα	Ita	i
Θ θ ϑ	ϑῆτα	Thita	th
Ι ι	ἰῶτα	Jota	j
Κ κ	κάππα	Cappa	c, k
Λ λ	λάμδα	Lamda	l
Μ μ	μῦ	My	m
Ν ν	νῦ	Ny	n

Ξ ξ	ξῖ	Xi	x
Ο ο	ὀμικρὸν	Omicron	o piccolo
Π π ϖ	πῖ	Pi	p
Ρ ϱ	ῥῶ	Rho	r
Σ σ	σῖγμα	Sigma	ſ
Τ τ	ταῦ	Tau	t
Υ υ	ὐψιλὸν	Ypſilon	y tenue
Φ φ	φῖ	Phi	ph
Χ χ	χῖ	Chi	ch
Ψ ψ	ψῖ	Pſi	pſ
Ω ω	ὠμέγα	Omega	o grande

VOCALI.

α, ε, η, ι, ο, υ, ω

Valore delle lettere.

A α vale a, come ἀγαθὸς agathòs, *buono*.

Β β vale v consonante, come βάρ-βαρος varvaros, *barbaro*.

Γ γ vale g, e ancora gh, come γέγραφα ghegrapha, *scrissi*.

Δ δ vale d, come Δαίδαλος Dædalos, *Dedalo*.

Ε ε vale e, come ἐγὼ egò, *io*.

Ζ ζ vale z, come ζαθεος zatheos, *divino*.

Η η vale i lungo, come φήμη phimi, *la fama*.

Θ θ vale th, come θάνατος thanatos, *la morte*.

Ι ι vale i, come Ἴακχος Iacchos, *Bacco*.

Κ κ vale c, come Κορύδων Corydon, *Coridone*.

Λ λ vale l, come λάλος lalos, *ciarlone*.

Μ μ vale m, come μορμὼ mormò, *la strega*.

Ν ν vale n, come νὴ νæ, *certamente*.

Ξ ξ vale x, come ξανθόθριξ xanthothrix, *di bionde trecce*.

Ο ο vale o, come ὀβελίσκος oveliſcos, *l'aguglia*.

Π π vale p, come πάππας pappas, *il padre*.

Ρ ρ vale r, come ῥώμη rhomi, *la forza*.

Σ σ vale ſ, come σάρξ ſarx, *la carne*.

Τ τ vale t, come τάλας talas, *meſchino*.

Υ υ vale y, come ὕμνος hymnos *l'inno*.

Φ φ vale ph, come φίλος philos, *amico*.

Χ χ vale ch, come χάος chaos, *meſcolanza*.

Ψ ψ vale psi, come ψελλὸς psellòs, *balbuziente*.

Ω ω vale o lungo, come ὠχρὸς ocròs, *pallido*.

Divisione delle Vocali.

Le Vocali alcune sono lunghe, alcune sono brevi, alcune dubbie: le lunghe sono η, ω; le brevi ε, ο; le dubbie α, ι, υ.

Dittonghi.

Dodici sono i Dittonghi, de' quali sei sono propj, e sei impropj. I propj sono questi αι, αυ, ει, ευ, οι, ου. Gl'impropj sono ᾳ, ῃ, ῳ, ηυ, υι, ωυ.

AI αι fa *ae*, come αἶσα æsa, *la sorte*.

ΑΥ αυ, fa *au*, come αὖρα aura, *il vento*.

ΕΙ ει, fa *i* lungo, come χείρ chir, *la mano*.

ΕΥ ευ fa *eu*, come εὖγε euge, *orsù*.

ΟΙ οι fa *i* lungo, come οἶνος inos, *il vino*.

ΟΥ ου fa *u*, come οὖλος ulos, *ſano*.

ᾳ, ῃ, ῳ col jota ſoſcritto fanno *a*, *i*, *o*, lungo, come ᾄδω ado, *canto*, τῇ μούσῃ ti muſi, *alla muſa* παλινῳδία palinodia, *altro canto*: ηυ fa *iu*, come ἧυδον iudon, *dormivo*: ιυ col jota attaccato fa *i* lungo, come ἅρπυια harpia, *arpia*: ωυ fa *ou*, come ὠυτὸς outos, *l'iſteſſo*.

La lettera γ avanti γ, ξ, χ, ſi pronunzia come ν: v. g. Ἄγγελος, ange-

angelos, *l' ambaſciadore* ; λύγξ lynx *il ſinghiozzo*, o *lupo cerviero*; ἔγχος enchos, *la lancia* : l'iſteſſo avviene ſe la lettera γ ſi pone avanti il κ, ma queſto allora ſi pronunzia come γ : v. g. πέφαγκε pephange *apparve*. Il π dopo il μ ſi pronunzia come il b Latino, v. g. μέμπω pembo *mando* : ſiccome pure dopo il ν in diverſe parole, e allora il ν ſi pronunzia come μ, v. g. τὸν πίθον tom biton *la botte*. Il τ dopo il ν ſi pronunzia come il d Latino, v. g. τὸν τάνταλον ton dandalon *Tantalo*.

Ogni vocale o dittongo in principio delle parole Greche porta ſeco lo ſpirito o *lene*, o *aſpro*, come ancora la lettera ρ, e ſe queſta ſi raddoppiaſſe la prima ſi ſegna

gna con lo ſpirito *lene*, e l'altra con lo ſpirito *aſpro*. Lo ſpirito *lene*, o *tenue* è un ſemicircolo al roveſcio di queſta figura (') lo ſpirito *aſpro*, o ſia *denſo* è un ſemicircolo oppoſto al primo ('). Gli eſempj ſi vedono in queſte parole ἐγὼ egò *io*, ἡμῶν imôn *di noi*, ῥώμη rhomi *la forza*, πόῤῥω porrho *di lungi* &c.

Degli Accenti ed Apoſtrofo ſe n'è diſcorſo ne' Capitoli I. e III.

Lega-

Legature e Scioglimenti delle Lettere Greche.

ἀπὸ	ἀπὸ	κατὰ	κατὰ	σθεν	σθην
γὰρ	γὰρ	μᾶρ	μαρ	σω	σω
γεν	γεν	μεθ	μεθ	σς	σσ
γει	γει	μετὰ	μετὰ	ς	στ
γρ	γρ	μλεω	μην	ται	ται
γυν	γυν	μῶν	μῶν	ταῖς	ταῖς
δὲ	δὲ	ος	ος	τὴν	τὴν
ει	ει	ου	ου	τῆς	τῆς
εἰ	εἰ	οὗτος	οὗτος	τὸν	τὸν
εἶναι	εἶναι	παρα	παρα	τοῦ	τοῦ
ἐκ	ἐκ	περι	περι	τ	τ
ἐν	ἐν	πρ	πρ	τρ	τρ
εὐ	εὐ	πτ	πτ	τω	τῶ
ἐξ	ἐξ	σαν	σαν	των	τῶν
ἐπι	ἐπι	σαι	σαι	υ	υι
ἐστι	ἐστι	σται	σται	υν	υν
ην	ην	συν	συν	ὑπερ	ὑπὲρ
καὶ	καὶ	σθ	σθ	ὑσο	ὑσο
καὶ	καὶ	σθαι	σθαι	υς	υς

IN.

INDICE DE' CAPITOLI.

PARTE PRIMA.

D Elle Lettere, e loro origine. pag.1.
Della Lettera A Cap.I. pag.4.
Della Lettera B Cap.II. pag.7.
Della Lettera C Cap.III. pag.9.
Della Lettera D Cap.IV. pag.12.
Della Lettera E Cap.V. pag.15.
Della Lettera F Cap.VI. pag.19.
Della Lettera G Cap.VII. pag.21.
Dell'Aspirazione H Cap.VIII. pag.24.
Della Lettera I Cap.IX. pag.29.
Della Lettera K Cap.X. pag.37.
Della Lettera L Cap.XI. pag.38.
Della Lettera M Cap.XII. pag.43.
Della Lettera N Cap.XIII. pag.45.
Della Lettera O Cap.XIV. pag.49.
Della Lettera P Cap.XV. pag.32.
Della Lettera Q Cap.XVI. pag.53.
Della Lettera R Cap.XVII. pag.55.
Della Lettera S Cap.XVIII. pag.58.
Della Lettera T Cap.XIX. pag.60.
Della Lettera V Cap.XX. pag.63.
Della Lettera X Cap.XXI. pag.67.
Della Lettera Y Cap.XXII. pag.69.
Della Lettera Z Cap.XXIII. pag.70.
Delle Abbreviature Cap.XXIV. pag.81.

PARTE SECONDA.

Degli Acenti Cap.I. pag.73.
De' Dittonghi Cap.II. pag.78.
Dell'Apostrofo Cap.III. pag.87.
Del dividere le Sillabe Cap.IV. pag.90.
Dell'Interpunzione Cap.V. pag.93.
Delle Majuscole Cap.VI. pag.95.
De' Capoversi Cap.VII. pag.97.

526392(0)